

BEATIN C...
...dio ...

L'Ascolto

ASCOLTO

02 Febbraio 2003

...presentazione di festi di ...

A cura della
Commissione per la formazione degli Oblati benedettini

A cura della Commissione per la formazione degli Oblati benedettini italiani

La Commissione per la Formazione degli Oblati italiani da inizio alla sua attività presentando il primo numero di una serie di sussidi monotematici su aspetti peculiari della spiritualità benedettina. L'idea di dar vita a tali sussidi è nata dalla richiesta di orientamenti per la formazione iniziale e permanente degli oblati, pervenuta, in varie modalità, da parte di Assistenti, Coordinatori e singoli oblati. Contiamo di rispondere a questa istanza anche con altre iniziative che saranno rese note di volta in volta.

I sussidi, indipendenti dalla rubrica curata dall'Assistente nazionale su "Oblati insieme", può esserne un'aggiunta o integrazione per chi lo desidera.

Non s'intende offrire nulla di esauriente, ma soltanto un avvio al tema che viene presentato.

Quel che ci proponiamo, innanzitutto e soprattutto, è creare una rete informale di conoscenze, collegamenti, approfondimenti... servizio reciproco.

Ci pare importante che gli Oblati riflettano su temi essenziali alla vita cristiana, monastica e d'oblazione, si scambino suggerimenti, idee e proposte per l'accoglienza sempre più profonda e autentica della Parola di Dio, per un confronto leale con l'esperienza del quotidiano, al fine di una verifica che si traduca in concreto impegno di vita.

Abbiamo scelto come tema del primo sussidio "L'ascolto" in riferimento alla parola con cui si apre la nostra Regola benedettina, convinti dell'essenzia-

Sommario

06 Lo Spirito e l'Ascolto

Preghiera di Concetta F. Sinopoli

ACCOGLIERE LA PAROLA

07 In ascolto della Parola nella Sacra Scrittura

P. Osvaldo Forlani di Camaldoli

08 In ascolto della Parola nei Padri della Chiesa

P. Agostino Nuvòli di Parma

14 In ascolto della Parola nel Magistero della Chiesa

Suor M. Roberta Tiberio di Fabriano

15 In ascolto della Parola nella Regola benedettina

Madre M. Giovanna Valenziano di Roma

16 Comunicazione ai fratelli Oblati

CONFRONTO CON L'ESPERIENZA DEL QUOTIDIANO

17 L'ascolto in famiglia

Paolo e Maria di Camaldoli

18 L'ascolto del malato

Laura Hildegarde di Castel Madama

19 L'ascolto in parrocchia

diacono Gianpiero Ernesto di Sant'Agata sui due Golfi

20 L'ascolto nel mondo della scuola

Rosanna Scolastica di Noci

21 L'ascolto in politica

Angela Maria Gabriella di Eboli

22 L'ascolto dei giovani

Gruppo giovani oblati di Roma

22 L'ascolto nel mondo operaio

Renato di Novalesa

23 L'ascolto in rete

Benedetta, novizia di Fabriano

24 L'ascolto degli extracomunitari

Saly Elisabetta di Roma

25 L'ascolto nella comunità monastica

Madre Francesca Consiglio di Civitella San Paolo

26 Ascolto degli anziani

Antonietta Grazia Benedetta di Noci

28 Presentazione del prossimo sussidio

Le frasi riportate a piè delle varie pagine sono tratte dalla riflessione: "Ascolto della Parola di Dio", dell'oblato Salvatore Reñato di Lecce.

lità del cammino di oblato "perducatum evangelii".

Il sussidio, che viene consegnato nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, festa della Luce, vuole invitarci a centrare il nostro sguardo su Cristo Signore, Colui che ci mostra il volto di Dio Padre.

Invitiamo gli Oblati a leggere e meditare le pericopi dell'AT e del NT citate, che piegano l'orecchio del nostro cuore verso la Parola di Dio rivelata nella Sacra Scrittura e a farsi aiutare nella comprensione dei testi dalla Tradizione patristica ed ecclesiale. La Regola del nostro Santo Padre Benedetto è un concentrato di brani scritturistici e patristici. San Benedetto, a conclusione della Regola, esorta ad approfondire il suo messaggio andando alle fonti.

Non dimentichiamolo mai!

C'è poi il confronto con la realtà quotidiana, che parte dall'ascolto del mondo, delle sue esigenze e delle sue speranze, delle sue invocazioni e del suo grido di aiuto, dei suoi drammi e dei suoi travagli. Non possiamo essere testimoni di Cristo tra i fratelli se non ascoltiamo queste voci.

Non dobbiamo neppure trascurare che Dio stesso ci parla attraverso queste voci contraddittorie: di benedizione e di ringraziamento, di disperazione e di angoscia. Luci ed ombre fanno parte dell'esistenza umana quotidiana.

Diamo alcuni saggi dell'esperienza di ascolto di sorelle e fratelli oblato, di varie provenienze e formazioni culturali, che vivono e lavorano in ambienti molto diversi tra di loro, dalla scuola all'ospedale, alla fabbrica, dalla famiglia alla comunità, giovani e anziani.

Sicuramente la lettura di questi fogli, come di quelli che seguiranno sui temi successivi, susciterà, in ognuno di noi, interrogativi, critiche, proposte, suggerimenti. Ci troveremo davanti a resistenze, ostacoli e problemi, ma anche - speriamo - soluzioni e chiarimenti.

Osservare, valutare, agire sia il nostro metodo di riflessione e di azione.

Custodiamo nel nostro cuore quanto apprendiamo e comprendiamo. Trasmettiamoci le nostre esperienze, cerchiamo insieme, camminiamo insieme, pariter.

Il Suo splendore rischiarerà sempre più le nostre tenebre e ci conduca verso la Luce che non ha tramonto.

Madre Maria Giovanna

"Sta in silenzio davanti al Signore e spera in Lui" (Sl 36,7), dove il silenzio è qualcosa di più che il non parlare: sentirsi solo nella propria debolezza e prendere coscienza che il nostro interlocutore è quanto di più grande possiamo immaginare, anzi di più.

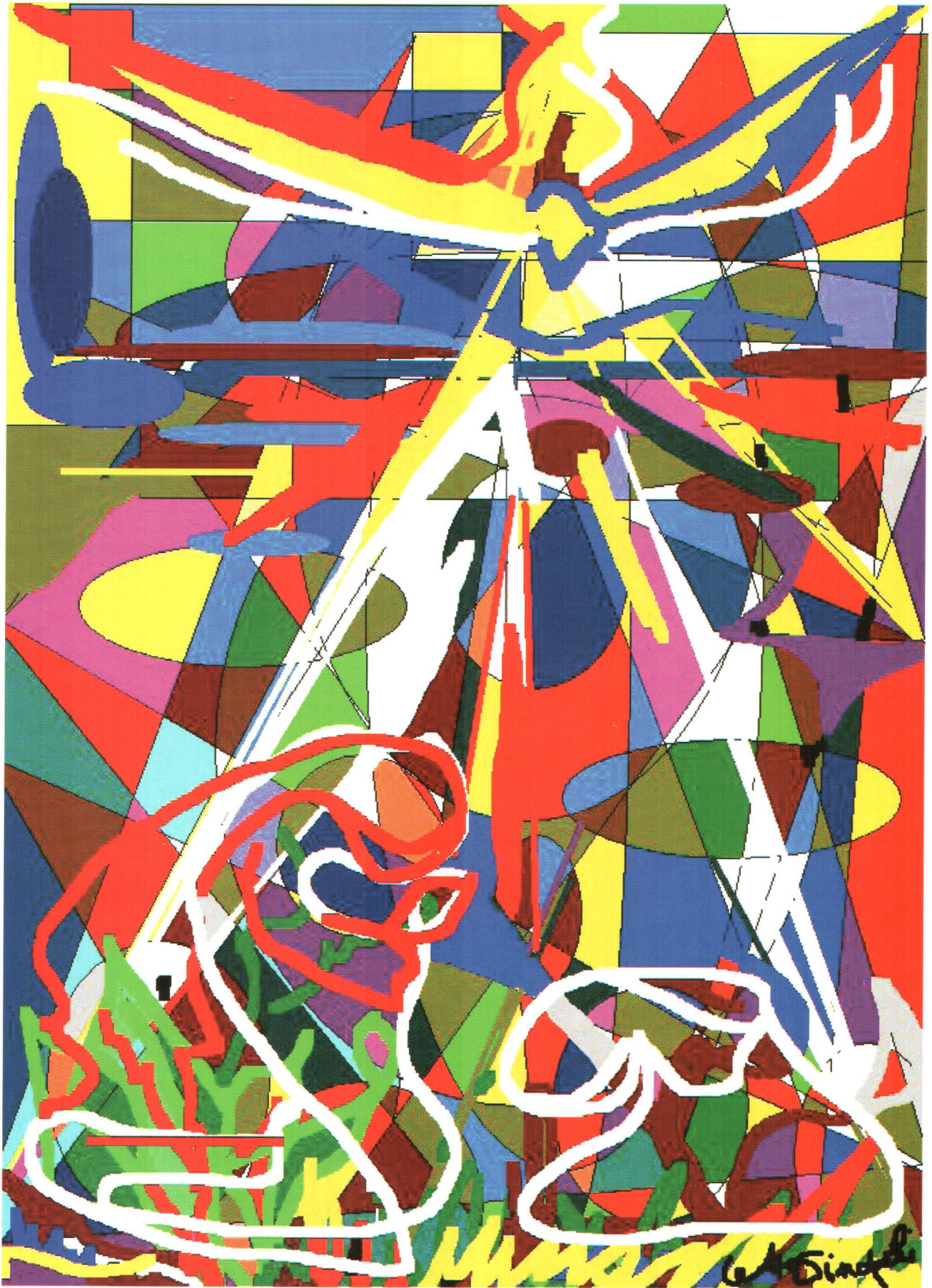
Senza questa decisione personale rischiamo di far tacere Cristo che vuol parlarci, di sbarrare la porta al suo amore mendicante. "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

Spesso rimproveriamo a Dio di essere il "Dio del silenzio". Non consideriamo che se Dio sta tardando è perché magari non siamo ancora capaci di ascoltare la sua Parola e di accogliere il suo progetto. Purtroppo la maggior parte delle volte siamo noi che non sentiamo bussare. Nonostante questo però Gesù bussa, e aspetta.

Tutto ci mette in condizione di sentire il Cristo che bussa alla nostra porta perché tutto ci parla con spessore più forte della voce. [...]

E poi continua: "Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevalo in altri momenti con la tua perseveranza" (S. Efrem, *Commenti sul Diatessaron*, cap. 1,18-19).

Chi di noi non ha fatto l'esperienza bellissima di leggere e rileggere per centinaia di volte lo stesso salmo e poi improvvisamente sentire di avere conquistato un poco di quelle verità che sono contenute in ogni singola parola? [...]



LO SPIRITO E L'ASCOLTO

Ascolta...Sh'ma Israel...

Il Signore è il nostro Dio,

il Signore è Uno...

Discendi Spirito di Dio

ritorna a fecondare il deserto,

concedi luce all'intelletto

e l'infuocata Parola fai germinare

dall'arido coccio del cuore...

Luce l'anima avviluppi

perché resti nella pace ad attendere

dell'unico Verbo il soffio vitale...

Nel silenzio dei moti e delle passioni,

concedi a noi, o Signore, dell'ascolto

desiderio e attrazione e, con esso,

nell'azione autentica umiltà...

Così, mentre ti loda il mio essere

possa comprendere d'obbedienza

essenza profonda ... e consegnando

me stesso a Te per sommo amore

gioire, infine, del copioso frutto

d'ogni dono accolto...Gesù Signore

ancora in mezzo ai suoi...a noi...

In ascolto della Parola nella Sacra Scrittura

a cura di P. Osvaldo Forlani - Camaldoli

Nell'Antico Testamento

Un versetto del Primo libro di Samuele può sintetizzare con efficacia i molteplici significati della dimensione dell'ascolto nel Primo Testamento: "Parla, Signore, che il tuo servo ascolta" (1Sam 3,10).

Da questa semplice affermazione capiamo subito che l'ascolto, secondo la rivelazione ebraica antica, è l'atteggiamento originario, fondante ed irrinunciabile dell'uomo e della donna oranti. Con l'ascolto predisponiamo, non soltanto il nostro cuore ma tutto il nostro essere all'accoglienza di una presenza che chiamiamo Dio (Jhwh), che ci precede sempre; e (...) questa presenza antecedente il nostro dire e fare nasce la relazione con l'Altro; il nostro rapporto con Lui diventa perciò modello di ogni relazionalità umana.

Perciò, dall'ascolto nasce sia l'accoglienza dell'Altro che l'inizio di una relazionalità.

Nell'ascolto Dio si rivela sempre a noi nella Sua trascendenza, come presenza aurorale, al di là di ogni nostro sforzo di coglierla e, di conseguenza di comprenderla.

La grande tradizione ebraica non smette di dirci che "ascoltare è meglio dei sacrifici" (1Sam 15,22). Pertanto, il vero

orante, il vero israelita, è colui che ascolta.

E questo ascolto della voce di JHWH ci immette nella relazione dell'Alleanza (altro concetto caro all'ebraismo), nella reciproca appartenenza, nel rapporto sponsale, come non smette di ricordarci il profeta Geremia: "Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (Ger 7,23).

Il culmine della relazionalità tra la Parola originaria ed originante di JHWH - che ci precede - e l'ascolto umano - come conseguenza - è espresso nel grande comando dello *Shemà Israel* di Dt 6,4ss: "Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Da notare la fecondità dell'ascolto della parola di JHWH; da esso nascono altre due dimensioni del cammino spirituale:

a) la conoscenza di Dio unico: "Il Signore è uno";
b) l'amore: "amerai il Signore".

In conclusione - per quanto riguarda il Primo Testamento - l'ascolto espande il suo profumo sulla qualità dell'esistenza umana. L'ascolto è la matrice della preghiera personale e comunitaria; apre alla "conoscenza" e all'"amore" verso Dio e il prossimo; e apre anche alla "speranza" che questa presenza e questo amore

divini non incontrino ostacoli ma vengano accolti e corrisposti dall'orante.

Nel Nuovo Testamento

Come già accennato precedentemente, l'ascolto ci immette nella relazione filiale con JHWH.

In questo rapporto, la figura di Gesù di Nazareth si rivela centrale.

Infatti, sul Monte della Trasfigurazione, Dio ci invita ad ascoltare proprio il Figlio suo: "Ascoltate!" (Mc 9,7).

Gesù - Parola fatta carne - è la chiave che ci introduce nel rapporto con Dio.

E se Gesù è il Figlio, ne consegue che, ormai noi possiamo rivolgerci a Dio come ad un "Padre" - per cui le distanze tra divino ed umano si riducono sempre più fino ad annullarsi definitivamente.

Come afferma il monaco Enzo Bianchi: "Ascoltando il Figlio veniamo generati a figli. Con l'ascolto la Parola efficace e lo Spirito creatore di Dio penetrano nel credente divenendo in lui principio di trasfigurazione, di conformazione al Cristo".

Se ci apriamo alla ricchezza trasfigurante della Parola, ci accorgiamo che essa incide così fortemente nell'animo umano da innescare tante altre dimensioni del nostro cammino di fede.

Se riteniamo che l'ascolto sia centrale nel cammino

di fede, esso allora necessita di vigilanza, cioè, occorre fare attenzione a ciò che si ascolta (Mc 4,24), a chi si ascolta (Mc 24,4), a come si ascolta (Lc 8,18).

In un certo senso l'ascolto porta con sé il riconoscimento del primato della Parola di Dio sulle parole umane.

Forse, il testo che più sintetizza il primato dell'ascolto nella vita di fede, può essere quello della parabola del seminatore nella quale leggiamo che tutti i tipi di terreno che il seminatore incontra e nei quali egli semina la Parola "ascoltano", ma non tutti producono frutti abbondanti - c'è ascolto ed ascolto.

Per cui, il cammino di fede ci impone di "interiorizzare" la parola; dobbiamo "dare tempo" al seme della Parola affinché essa penetri nelle fibre più recondite della nostra esistenza; occorre anche "perseverare" e "vigilare" nell'ascolto per evitare che altri pensieri (gli uccelli) portino via il seme prezioso; si deve anche "lottare" contro le tentazioni della vita perché queste soffocano la Parola, ed il seme non può germogliare.

* * *

In ascolto della Parola nei Padri della Chiesa

a cura di P. Agostino Nuvòli del Monastero di San Giovanni Evangelista - Parma

Dal "Commento sui salmi" di sant'Ambrogio, vescovo.

(Sal 36,65-66: CSEL 64,123-125)

Apri la tua bocca alla parola di Dio. Tu la apri, egli parla. Per questo Davide ha detto: Ascolterò che cosa dice in me il Signore (cfr. Sal 84, 9); e lo stesso Figlio di Dio dice: "Apri la tua bocca, la voglio riempire" (Sal 80, 11).

Senti come Cristo ti sveglia. La tua anima dice: "Un rumore! E' il mio diletto che bussa" e Cristo dice: "Aprimi, sorella mia, mia amica" (Ct 5, 2). Senti come tu devi svegliare Cristo. L'anima dice: "Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, svegliate, ridestate l'amore" (cfr. Ct 3, 5). L'amore è Cristo.

Dai "Trattati su Giovanni" di sant'Agostino, vescovo.

(Gv 15,10-12.16-17:CCL 36154-156)

Colui però che domandava

da bere, aveva sete della fede della samaritana.

Ascolta ora appunto chi è colui che domanda da bere, "Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice Dammi da bere, forse tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10).

Domanda da bere e promette di dissetare. E' bisognoso come uno che aspetta di ricevere, e abbonda come chi è in grado di saziare. "Se conoscessi, dice, il dono di Dio". Il dono di Dio è lo Spirito

L'ascolto ci porta ad allontanarci da un atteggiamento strumentale e greto di esigenza e soddisfazione immediata dei nostri bisogni e, nella fiducia in Lui, aprirci progressivamente al "dono di Dio", la persona stessa di Gesù, il suo Spirito che soli sono in grado di appagare la nostra sete.

Non è facile distrarci dall'assillo delle esigenze quotidiane, anche perché ci illudiamo spesso di avere noi le soluzioni in grado di soddisfare le nostre esigenze.

Siamo vittime di un blocco ideologico che ci impedisce di conseguenza anche di chiedere, di cercare, di domandare.

Questo impatto genera in noi l'equivoco di confondere il bisogno, che percepiamo a fior di pelle, con quell'insondabile sete e fame che è ogni creatura.

E continuiamo a profondere energie per esigenze immediate, augurandoci

Santo. Ma Gesù parla alla donna in maniera ancora velata, e a poco a poco si apre una via al cuore di lei. Forse già la istruisce. Che c'è infatti di più dolce e di più affettuoso di questa esortazione: "Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: dammi da bere, forse tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato acqua viva"?

Quale acqua, dunque, sta per darle, se non quella di cui è scritto: "E' in te la sorgente della vita"? (Sal 35, 10). Infatti come potranno aver sete coloro che "si saziano dell'abbondanza della tua casa"? (Sal 35,9). Prometteva una certa abbondanza e sazietà di Spirito Santo, ma quella non comprendeva ancora e, non comprendendo, che cosa rispondeva?

La donna gli dice: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua"

(Gv 4,15). Il bisogno la costringeva alla fatica, ma la sua debolezza non vi si adattava volentieri. Oh! se avesse sentito: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò!" (Mt 11,28). Infatti Gesù le diceva questo, perché non dovesse più faticare, ma la donna non capiva ancora.

Dal "Commento sul salmo 118" di sant'Ambrogio, vescovo. (12, 12 - 15 : CSEL 62, 258 - 259)

Vedi dunque come il Verbo divino scuote chi è ozioso e sveglia i dormienti. Infatti se uno viene e picchia alla porta, è chiaro che vuole entrare.

Ma dipende da noi se non sempre entra, se non sempre rimane.

Che la tua porta sia aperta a colui che viene! Apri la tua porta: spalanca l'intimità della tua anima, per-

Annunciare il Vangelo è un aprire la nostra bocca alla parola che Lui ci dona;

ascoltare che cosa di ce in noi il Signore; attingere all'abbondanza e al "colmo" del seme della sua parola.

L'ascolto è frutto di questa attesa vigilante della sua presenza, percepita e vissuta nei vari momenti della nostra giornata, nella molteplicità delle sue attività, fin dal mattino!

Un vero ascolto della sapienza comporta un atteggiamento interiore di sincerità e trasparenza: "Cercate davvero"!

Il che significa vivere un'esperienza di conversione, cioè distogliere se stessi dalle proprie voglie e andare verso di essa.

Quando imbocchiamo questa strada; quando un uomo desidera così ardentemente: certo, la troverà!

Tanto più che questa parola non si trova lontana su nel cielo o negli abissi della terra, ma è più vicina di quanto possiamo sospettare: "sulla tua bocca e nel tuo cuore". Cercando "con cuore retto" l'uomo sarà segnato nell'intimo dalla sapienza e la sua bocca sarà colma di prudenza.

ché egli veda le ricchezze della semplicità, i tesori della pace, la soavità della grazia. Dilata il tuo cuore, va incontro al sole dell'eterna luce che illumina ogni uomo. E in verità quel lume vero risplende per tutti. Ma se qualcuno avrà chiuse le sue finestre, si priverà da se di quell'eterno splendore.

Se tu dunque chiudi la porta della tua anima, Cristo rimane fuori. Anche se nessuno può impedirgli d'entrare non vuole precipitarsi dentro da importuno, non vuole costringere chi non vuole.

Beato colui alla cui porta batte Cristo! La nostra porta è la fede. Se essa è forte, difende tutta la casa. Per questa porta entra Cristo.

Per questo la Chiesa dice nella Cantica: "E' il mio diletto che bussa" (Ct 5, 2). Senti come batte, senti come desidera entrare: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba,

perfetta mia" (ivi).

Vi son dei momenti in cui il Verbo divino bussa più che mai alla tua porta; è quando si degna di visitare quelli che si trovano nella prova e nelle tentazioni, perché, vinti dall'angoscia, non finiscano per soccombere. Ma se tu dormi e il tuo cuore non veglia, egli se ne va senza neanche bussare.

Se invece il tuo cuore veglia, egli bussa e ti chiede di aprirgli la porta. Aprigli

dunque, perché vuol entrare e vuol trovare la sposa vigilante.

Dai "Discorsi" di san Bernardo, abate. (15: PL 183, 577-579)

Dice: Se cercate, cercate davvero; convertitevi e venite (cfr. Is 21,12). Mi chiedi da che cosa convertirti? Distogliti dalle tue voglie. E se non la trovo nelle mie voglie, dove la posso trovare questa sapienza? L'anima mia infatti la desidera ardentemente. Se la desideri certo la troverai.

Però non basta averla trovata. Una volta trovata, occorre versarla nel cuore in misura buona, pigiata, scossa e traboccante (cfr. Lc 6, 38). Ed è giusto che sia così. Infatti: Beato l'uomo che trova la sapienza e ha in abbondanza la prudenza (cfr. Pr 3,13). Cercala dunque mentre la puoi trovare, e mentre ti è vicina, invocala. Vuoi sentire quanto ti è vicina? "Vicino a te e la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore" (Rm 10, 8), ma solamente se tu la cerchi con cuore retto. Così infatti

troverai nel cuore la sapienza e sarai colmo di prudenza nella tua bocca; ma bada che affluisca a te, non che defluisca o venga respinta.

Dai "Discorsi" di sant' Agostino, vescovo. (103,2.5.6: PL 38,613-616)

"Marta, Marta", ascolta: "Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno", cioè necessaria. Non unica quasi fosse sola; ma urge, conviene, è necessaria quell'unica cosa che ha scelto Maria. "Maria si è scelta la parte migliore" (Lc 10, 41-42). Non che tu abbia scelta una cosa cattiva, ma quella che ha scelto Maria è migliore. E "non le sarà tolta".

Ecco quel che Maria ha scelto: lì non ristoriamo, ma veniamo ristorati. Lì sarà pieno e perfetto quel che Maria aveva scelto. Sulla terra, da quella ricca mensa della parola di Dio, raccoglieva le briciole. Volete sapere cosa vi sarà

lassù? Il Signore dice dei suoi servi: "In verità vi di-

L'ascolto non è un atteggiamento passivo, sonnacchioso e abulico, o addirittura pauroso o diffidente;

e un aprire l'intimità dell'anima dilatare le pareti del cuore

aprire le finestre all'eterna luce, perché Cristo non rimanga fuori!

Questo comporta il coinvolgimento della libertà, di una risposta non mossa da sola costrizione.

E poi colui che bussa, non è un estraneo qualunque, ma l'Amato e lo Sposo! Via ogni stanchezza e torpore!

Quando insiste a bussare, non è per costringerci a fare quel che desidera; ma bussa più che mai per "visitare quelli che si trovano nella prova e nelle tentazioni, perché, vinti dall'angoscia, non finiscano per soccombere".

Gesù invita Marta e con lei tutti noi, ad andare da Lui, nostro Maestro, per imparare a vivere ciò da cui rifugiamo, quasi per istinto: "Ascolta". Per poter riscoprire quell'unica cosa di cui c'è veramente bisogno.

Perché? Perché nell'ascolto viviamo un'esperienza unica, aldilà della nostre aspettative: "li non ristoriamo, ma veniamo ristorati"! La fonte del nostro vero arricchimento, di un cibo che veramente nutre, non sta nell'alimento preparato nelle nostre cucine, e che offriamo ai conviviali, ma in quello che Lui ci prepara e ci offre.

co, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12, 37).

Cosa significa quel passerà a servirli? Prima passa e poi serve. Ma dove? In quel banchetto supremo di cui dice: In verità vi dico: "Verranno da oriente e da occidente e sederanno a mensa nel regno di Dio con Abramo, Isacco e Giacobbe" (Lc 13, 29. 28).

Li il Signore ristora, ma prima passa qui, poiché

come sapete, Pasqua significa passaggio. Il Signore è venuto: compi cose divine e patì le umane. Passò. Anche il vangelo parla in questo senso, quando egli fece la Pasqua con i suoi discepoli. Che cosa dice il vangelo? "Era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Egli dunque passò per ristorare: seguiamolo, per essere ristorati.

L'ascolto non si esaurisce nell'accoglienza della parola o di una idea, anche religiosa, biblica, ma tende e si protende verso di Lui, in quell'atteggiamento plasticamente descritto dalla Lettera agli Ebrei: "Fissare lo sguardo su Lui, autore e perfezionatore della fede" (Ebr 12,2).

Il cammino che l'ascolto tende a mettere in atto, non è il godimento estetico o il diletto intellettuale ma l'incontro misterioso e reale con Lui; dalla parola alla Lui. Parola del Padre e noi stessi "tempio e vera lettera" dello Spirito, spazio privilegiato dell'ascolto e dell'accoglienza.

"La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavolette di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori". (2Cor 3,2-3).

Da quando ho detto: "Ascoltatelo", ho posto fine ai miei antichi modi di insegnare e rispondere e ho affidato tutto a Lui, insiste Giovanni della Croce.

Dai «Trattati sul vangelo di Giovanni» di sant'Agostino, vescovo. (Tratt. 26, 4-6 : CCL 36, 198-200)

Costoro potrebbero obiettarci: Come posso ammettere che la mia fede sia un atto libero, se vengo trascinato? Rispondo: Nessuna meraviglia che sentiamo una forza di attrazione sulla volontà. Anche il piacere ha una tale forza di attrazione.

Che significa essere attratti dal piacere? «Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 36, 4). Esiste dunque una certa delizia del cuore, per cui esso gode di quel pane celeste. Il poeta Virgilio poté affermare: Ciascuno è attratto dal proprio piacere. Non dunque dalla necessità, ma dal piacere, non dalla costrizione, ma dal diletto. Tanto più noi possiamo dire che viene attratto a Cristo l'uomo che trova la sua delizia nella verità, nella beatitudine,

nella giustizia, nella vita eterna, dal momento che Cristo è proprio tutto questo.

O forse che i sensi del corpo hanno i loro piaceri e l'anima non dovrebbe averne? Se l'anima non ha le sue delizie, come mai il salmo dice: «Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa, e li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita e alla tua luce vediamo la luce?» (Sal 35, 8-10).

Dammi uno che ami, e capirà quello che sto dicendo. Dammi uno che arda di desiderio, uno che abbia fame, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, uno che sospiri alla fonte della patria eterna, dammi uno che sperimenti dentro di sé tutto questo ed egli capirà la mia affermazione. Se invece parlo a un cuore freddo e insensibile, non potrà capire ciò che dico.

Tu mostri a una pecora un ramoscello verde e te la tiri dietro. Mostri a un fanciullo delle noci, ed egli viene attratto e là corre dove si sente attratto: è attratto dall'amore, è attratto senza subire costrizione fisica; è attratto dal vincolo che lega il cuore. Se, dunque, queste delizie e piaceri terreni, presentati ai loro amatori, esercitano su di loro una forte attrattiva - perché rimane sempre vero che ciascuno è attratto dal proprio piacere - come non sarà capace di attrarci Cristo, che ci viene rivelato dal Padre? Che altro desidera più ardentemente l'anima, se non la verità? Di che cosa dovrà essere avido l'uomo, a qual fine dovrà desiderare che

il suo interno palato sia sano nel giudicare il vero, se non per saziarsi della sapienza, della giustizia, della verità, della vita immortale?

Dice perciò il Signore: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia» quaggiù, «perché saranno saziati», lassù (Mt 5, 6). Gli concedo quello che ama, gli do quello che spera. Vedrà quello che ora senza vedere accetta per fede. Si ciberà di ciò di cui ora ha fame, sarà dissetato con ciò di cui ora ha sete. Ma quando e dove? Nella risurrezione dei morti, perché: «Io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54).

Dal trattato "Salita al monte Carmelo" di san Giovanni della Croce, sacerdote.

(lib.2,c.22)

Ma ora che la fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'era di grazia, non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come allora. Infatti donandoci il Figlio suo, ch'è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare.

Questo è il senso genuino del testo in cui san Paolo vuole indurre gli Ebrei a lasciare gli antichi modi di trattare con Dio secondo la legge mosaica, e a fissare lo sguardo solamente in Cristo: "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1). Con queste

parole l'Apostolo vuol far capire che Dio è diventato, in un certo senso, muto, non avendo più nulla da dire, perché quello che un giorno diceva parzialmente per mezzo dei profeti, l'ha detto ora pienamente dandoci tutto nel Figlio suo.

Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità. Dio infatti potrebbe rispondergli: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17, 5).

Se ti ho già detto tutto nella mia Parola, che è il mio Figlio, e non ho altro da rivelare, come posso risponderti o rivelarti qualche altra cosa? Fissa lo sguardo in lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui ti ho detto e rivelato tutto. Dal giorno in cui sul Tabor sono disceso con il mio Spirito su di lui e ho proclamato: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo", ho posto fine ai miei antichi modi di insegnare e rispondere e ho affidato tutto a lui. Ascoltatelo, perché ormai non ho più argomenti di fede da rivelare, né verità da manifestare.

Se prima ho parlato, era unicamente per promettere il Cristo e se gli uomini mi hanno interrogato, era solo nella ricerca e nell'attesa di lui, nel quale avrebbero trovato ogni bene, come ora attesta tutto l'insegna-

mento degli evangelisti e degli apostoli.

Dal libro «Sulla verginità» di sant'Amrogio vescovo.

(Cc. 12, 68. 74 75,13, 77 78:PL 16281.283.285-286)

Mi rivolgo a te, che vieni dal popolo, dalla gente comune, ma appartieni alla schiera delle vergini. In te lo splendore dell'anima s'irradia sulla grazia esteriore della persona. Per questo sei un'immagine fedele della Chiesa.

A te dico: chiusa nella tua stanza non cessare mai di tenere fisso il pensiero su Cristo, anche di notte. Anzi rimani a ogni istante in attesa della sua visita. E' questo che desidera da te, per questo ti ha scelta. Egli entrerà, se troverà aperta la tua porta. Sta sicura, ha promesso di venire e, non mancherà alla sua parola. Quando verrà colui che hai cercato, abbraccialo, familiarizza con lui e sarai illuminata. Trattienilo, prega che non se ne vada presto, scongiuralo che non si allontani. Il Verbo di Dio infatti corre, non prova stanchezza, non è preso da negligenza. L'anima tua gli vada incontro sulla sua parola, e s'intrattenga poi sull'impronta lasciata dal suo divino parlare: egli passa via presto. E la vergine da parte sua che cosa dice? «L'ho cercato ma non l'ho trovato; l'ho chiamato ma non mi ha risposto» (Ct 5, 6).

Se così presto se n'è andato via, non credere che egli non sia contento di te che lo invocasti, lo pregasti, gli apristi la por-

ta: spesso egli permette che siamo messi alla prova. Vedi che cosa dice nel vangelo alle folle che lo pregavano di non andarsene: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città, poiché per questo sono stato mandato» (Lc 4,43).

Ma anche se ti sembra che se ne sia andato, va a cercarlo ancora. E' dalla santa Chiesa che devi imparare a trattenere Cristo. Anzi te l'ha già insegnato se ben comprendi ciò che leggi: Avevo appena oltrepassato le guardie, quando trovai, l'amato del mio cuore. L'ho stretto forte e non lo lascerò (cfr. Ct 3,4). Quali dunque i mezzi con cui trattenere Cristo? Non la violenza delle catene, non le strette delle funi, ma i vincoli della carità, i legami dello spirito. Lo trattiene l'amore dell'anima.

Dal "Cantico Spirituale" di S. Giovanni della Croce.

(Red. B., strofa 36-37)

Per quanto siano molti i misteri e le meraviglie scoperte dai santi Dottori e intese dalle anime sante nel presente stato di vita, tuttavia ne è rimasta da dire e da capire la maggior parte e quindi c'è ancora molto da approfondire in Cristo.

Egli è infatti come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze.

Perciò S. Paolo dice di Lui: "In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della

L'ascolto, perché si trasformi in un atteggiamento di vita e non si fermi ad un estemporaneo esercizio, richiede costanza nei momenti della prova, che sopraggiunge non solo a motivo della nostra fragilità e stanchezza umana, ma perché "spesso egli permette che siamo messi alla prova!"

Certamente l'inizio è stato segnato da un'intima gioia che ha coronato il fatto che "ad ogni istante ero in attesa della sua visita ... e Lui, trovata aperta la porta, era entrato, io l'ho abbracciato, ho familiarizzato con lui e ne sono stato illuminato. L'ho trattenuto e l'ho pregato che non se ne vada presto, l'ho scongiurato che non si allontani".

Ma Lui lo aveva detto: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città, poiché per questo sono stato mandato". E allora "non credere che egli non sia contento di te che lo invocasti", ma se ti sembra che se ne sia andato, va a cercarlo ancora".

L'ascolto si trasforma sempre in un "imparare a trattenere Cristo": trovato, l'amato del cuore, lo stringo forte e non lo lascerò (cfr. Ct 3,4). Come?

sapienza e della scienza" (Col 2,3).

Dai «Trattati sulla prima lettera di Giovanni» di sant'Agostino, vescovo.

(Tratt. 4, 1 : SC 75, 218 . 220)

Ricordate, fratelli, che la lettura di ieri è terminata con queste parole: «Non avete bisogno che alcuno vi ammaestri, perché la sua unzione vi insegna ogni cosa» (1 Gv 2,27). Sono certo che vi ricordate quanto vi ho esposto, perché noi parliamo alle vostre orecchie e siamo come agricoltori che curano l'albero dall'esterno, ma non possono incrementarne la crescita, né formare i frutti; ma colui che vi ha creati, vi ha redenti, vi ha chiamati e abita in voi per la fede e lo Spirito Santo, se non è lui a parlarvi dentro, vane sarebbero le nostre parole.

Da che cosa risulta questa constatazione? Molti sono gli ascoltatori, ma non tutti persuasi di ciò che si dice; si convincono solo quelli a cui Dio parla nell'intimo. Ma egli parla nell'intimo a coloro che gli fanno posto; e fanno posto a Dio, quelli che non ne lasciano al diavolo. Questi, infatti, vuol abitare nei cuori degli uomini, e li suggerire tutto quel che conduce alla perdizione.

Ma cosa dice il Signore Gesù? «Il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv 12, 31). Da dove sarà mandato fuori? Forse dal cielo e dalla ter-

ra? Forse dal mondo? No, ma dai cuori dei credenti. Estromesso l'invasore, vi regni il Redentore; perché è stato lui a redimere quelli che ha creati. Il diavolo combatte dal di fuori, insinuando varie tentazioni; ma non acconsente colui al quale Dio parla nell'intimo con quella unzione di cui avete ascoltato.

Essa «è veritiera» dice Giovanni; quella unzione, cioè lo Spirito del Signore che istruisce gli uomini, non può mentire. «E non mentisce. Così state saldi in lui, come essa vi insegna. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possia-

Il vero ascolto non nuota in superficie e neppure è appagato da qualche sporadica immersione, perché "per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze"!

mo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta» (1 Gv 2, 27-28).

Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino

(Tratt. 35,8-9: CCL 36,294-295).

A paragone degli infedeli, noi cristiani siamo ormai luce. Perciò dice l'Apostolo: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore; comportatevi perciò come i figli della luce» (Ef 5, 8). E altrove disse: «La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente come in pieno giorno» (Rm 13, 12-13).

Ma poiché, in confronto a quella luce alla quale stiamo per giungere, anche il giorno in cui ci troviamo è quasi notte, ascoltiamo l'apostolo Pietro. Egli ci dice che a Cristo Signore dalla divina maestà fu rivolta questa parola: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Questa voce, prosegue, noi l'abbiamo udita scendere dal cielo, mentre eravamo con lui sul santo monte» (2 Pt 1,17-18).

Noi però non c'eravamo sul monte e non abbiamo udito questa voce scendere dal cielo e perciò lo stesso Pietro soggiunge: «Abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vo-

stri cuori" (2Pt 1,19). Quando dunque verrà nostro Signore Gesù Cristo e, come dice l'apostolo Paolo, "metterà in luce i segreti delle tenebre, e manifesterà le intenzioni dei cuori: allora ciascuno avrà la sua lode da Dio" (1 Cor 4, 5).

Allora, essendo un tal giorno così luminoso, non saranno più necessarie le lucerne. Non ci verrà più letto il profeta; non si aprirà più il libro dell'apostolo; non andremo più a cercare la testimonianza di Giovanni; non avremo più bisogno del vangelo stesso.

Saranno perciò eliminate tutte le Scritture, che nella notte di questo secolo venivano accese per noi come lucerne, perché non restassimo nelle tenebre.

Eliminate tutte queste cose, giacché non avremo più bisogno della loro luce, e venuti meno anche gli stessi uomini di Dio, che ne furono i mini-

stri, perché anch'essi vedranno con noi quella luce di verità in tutta la sua chiarezza, messi da parte insomma tutti questi mezzi sussidiari, che cosa vedremo? Di che cosa si passerà la nostra mente? Di che cosa si delizierà la nostra vista? Da dove verrà quella gioia, che occhio non vide, ne orecchio udì, ne mai entro in cuore d'uomo? (cfr. 1 Cor 2, 9). Che cosa vedremo?

Vi scongiuro, amate con me, correte con me saldi nella fede: aneliamo alla patria del cielo, sospiriamo alla patria di lassù; consideriamoci quali semplici pellegrini quaggiù.

Che vedremo allora? Ce lo dica ora il vangelo: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1). Verrai alla sorgente, da cui ti sono giunte poche stille di rugiada. Vedrai palesemente quella luce, di cui solo un raggio, per vie in-

dirette o oblique, ha raggiunto il tuo cuore, ancora avvolto dalle tenebre e bisognoso di purificazione. Allora potrai vederla quella luce e sostenerne il fulgore.

"Carissimi, dice lo stesso san Giovanni, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,2).

Mi accorgo che i vostri affetti si levano con me verso l'alto; ma un corpo corruttibile appesantisce l'anima e questa abitazione terrena grava la mente dai molti pensieri (cfr. Sap 9,15).

Ecco che io sto per deporre questo libro e voi per tornarvene ciascuno a casa sua. Ci siamo trovati assai bene sotto questa luce comune, ne abbiamo davvero gioito, ne abbiamo davvero esultato: ma, mentre

ci separiamo gli uni dagli altri, badiamo bene a non allontanarci da lui.

Dai "Trattati su Giovanni" di sant'Agostino

(Tratt. 19,15-16:CCL 36, 198-200).

Parlaci, o Signore, anche della resurrezione della carne, perché non accada che gli uomini non ci credano, e noi, anziché proclamare la tua parola, ci si debba trovare soli coi nostri argomenti.

"Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso" (Gv 5,26).

Comprendano quelli che ascoltano, credano se vogliono comprendere, obbediscano se vogliono vivere.

* * *

E' interessante meditare su una pagina del "Libro Armeno dell'infanzia", un vangelo apocrifo. A proposito dell'annunciazione, ci presenta la Vergine Maria che discute a lungo con l'angelo prima di acconsentire a ricevere lo Spirito Santo. Il capitolo preso in esame si conclude così: "Nello stesso istante in cui la Vergine Santa diceva quelle parole e si umiliava, il Verbo di Dio penetrò in Lei attraverso l'udito e la natura intima del suo Corpo vivente fu santificata con tutti i suoi sensi e fu purificata come l'oro nel fuoco. Ella divenne un tempio santo, immacolato e dimora della divinità del Verbo. E, nello stesso momento, ebbe inizio la gravidanza della Santa Vergine" (Capitolo 4, pagg. 32 ss.).

L'assenso di Maria alle parole di Dio, trasmesse dall'Angelo e percepite con l'orecchio è stata la causa della concezione verginale. Quanto simbolismo è racchiuso in questa bellissima pagina, simbolismo ripreso frequentemente in molte composizioni liturgiche orientali.

Come non vedere in Maria, Madre di Gesù, il prototipo della creatura contemplativa, meditativa, oltre che orante e con volo d'aquila tentare di raggiungere quella profondità della Sapienza per svelare il significato del Silenzio originario di fronte alla Parola. [...]

"Beata l'anima la quale ascolta il Signore che le parla nell'intimo, e che dalle labbra di Lui raccoglie parole di consolazione. Beate le orecchie che ricevono il mormorio del Divino Sussurro, e sono sorde ai rumori di questo mondo" (*L'imitazione di Cristo*, Libro III, - cap. I). [...]

In ascolto della Parola nel Magistero della Chiesa

a cura di Suor M. Roberta Tiberio del Monastero di Santa Margherita-Fabriano

Introduzione

L'ascolto è l'atteggiamento fondamentale del discepolo del Signore e l'atto dell'ascolto è anche un atteggiamento primario nella vita di ogni uomo, che in tale comportamento esprime la profonda convinzione di essere creatura. Chi riceve tutto dall'alto e nel divino vede la propria consistenza esistenziale non può non mettersi in ascolto. Prima di inserirsi nella dinamica della comunicazione-accoglienza di un contenuto, l'ascolto è l'espressione di un modo di essere e di rapportarsi con la vita: è l'atteggiamento interiore di chi gode di essere creatura e desidera costruire la propria storia con un itinerario di comunione con i fratelli. Nel dialogo orante l'ascolto è molto importante perché esprime il dono dell'uno nei confronti dell'altro nella gratuità dell'amore, esprime ospitalità e accoglienza, fiducia e interesse per l'altro. Nell'ambiente religiosomonastico-benedettino, in ciò che è ecclesiale, l'ascolto è l'elemento che caratterizza il dono di sé, il modo di vivere per l'altro, per il Signore e per i propri fratelli e sorelle.

L'ascolto è una modalità specifica di relazione e di comunicazione tra il Maestro e il discepolo, tra lo Sposo e la sposa, tra il Padre e il figlio. L'ascolto può essere umano quando

implica la realtà umana e religioso quando implica la divinità. L'ascolto umano può riguardare anche solo la parola dell'uomo, ma resta sempre un po' ambiguo e fragile, quello religioso implica la mediazione della Parola di Dio, realtà in sé dialogica e creatrice di relazioni che rende possibile, perfeziona e vivifica i rapporti umani e divini. L'ascolto della Parola rende vivo il dialogo con Dio e produce un atteggiamento concreto di vita, fa nascere la fede, ispira la preghiera e l'offerta di se stessi, apre alla comunione con i fratelli. L'ascolto non è solo un fatto uditivo, ma coinvolge il cuore e lo spirito, perché mette l'uomo sotto lo sguardo di Dio. Ascoltare è dunque un'esperienza umana e spirituale che fa del credente un "eccomi" vivente; una creatura che risponde con tutto il suo essere al suo Creatore che gli parla e lo interpella nell'ordinarietà della vita. Tutto questo viene confermato e sottolineato nei documenti della Chiesa.

L'ascolto nel Magistero

Nei Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II l'ascolto è una realtà liturgica importante per un cammino di conversione e di preparazione alla Pasqua; l'ascolto è l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di tutta la Rive-

lazione per poterla annunciare e testimoniare al mondo chiamato a credere proprio mediante l'ascolto. La fede nella Rivelazione accolta, quindi ascoltata, produce la speranza e la speranza nutre l'amore che fa vivere. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla dell'ascolto del cuore come atteggiamento interiore essenziale alla preghiera. La stessa preghiera è vista come "ascolto della Parola" da parte di tutti coloro che hanno una missione come profeti.

L'ascolto è una realtà non solo umana ma divina, perché Dio stesso in Gesù, si mette in ascolto della preghiera del suo popolo, dei suoi figli. L'ascolto orante della Parola di Dio appare intimamente legato all'obbedienza della fede e permette una partecipazione al Mistero del "sì" di Gesù e a quello della Vergine. L'ascolto è preghiera silenziosa, espressione di amore, di comunione, di partecipazione al Mistero di Cristo. Nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica l'ascolto appare come condizione essenziale alla continua crescita della fede e come uno dei momenti costitutivi nella celebrazione dell'Eucaristia, quindi come un atto di culto. Nei documenti del Papa Giovanni Paolo II l'ascolto è una realtà ecclesiale che dà nuovo impulso alla vita cristiana, rinnova i rapporti umani; aiuta a realizzare la chiamata di Dio a lavo-

rare come operai nella sua vigna; forma la comunità umana ed ecclesiale, fra queste in modo particolare la famiglia; rende possibile il dialogo, in particolare quello ecumenico.

L'ascolto cambia la vita aprendole nuovi orizzonti; è la via per accogliere il Mistero di Dio nella propria vita e incarnare la Parola sull'esempio della Vergine Madre. Presuppone, come condizione importante, il silenzio. L'ascolto è la via del servizio che dà significato ed energia al lavoro umano nella ricerca del Regno di Dio. Nella recente Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* di Papa Benedetto XVI, l'ascolto della Parola di Dio tocca il profondo e delicato problema dell'indissolubilità del matrimonio. I divorziati, secondo il documento, nella loro difficile e sofferente situazione possono continuare ad appartenere alla Chiesa coltivando uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, ascoltando la Parola di Dio, pur senza poter ricevere la Comunione. L'ascolto della Parola risulta allora come un legame indissolubile di amore e di vita simile al cordone ombelicale che lega i figli alla Madre, l'amore che lega lo sposo alla sposa, la vita spirituale che lega i cristiani alla Chiesa.

Papa Benedetto XVI sottolinea anche la bella immagine della Madonna come

modello del credente in ascolto attribuendoLe il titolo di 'Vergine in ascolto'. Ella è il modello di ogni orante, di ogni cristiano. L'ascolto della Parola di Dio è una delle dimensioni originarie del cristianesimo, che dà forma all'esistenza cristiana, alla Chiesa, alla comunità, perché è generatrice di relazione, di rapporti, di legami, che creano una

compagnia duratura, fondata su una solida base come la casa sulla roccia. Anche nei documenti della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) l'ascolto risulta come un atteggiamento di amore verso Dio, la Chiesa e la comunità umana, assumendo la connotazione di 'religioso' quasi a dire che l'ascolto ha un carattere sacro e divino, perché è l'atteg-

giamento che più di tutti mette in relazione la creatura con il Creatore e viceversa.

Conclusione

In conclusione si può dire che nei documenti della Chiesa l'ascolto è l'atteggiamento vitale dell'uomo credente, la condizione educativa di tutta la sua

esistenza, la modalità e lo stile di vita che lo porta a godere una piena condizione comunionale di amore in ogni ambiente: Chiesa, famiglia, mondo, perché in tutto sia glorificato Dio.

* * *

In ascolto della Parola nella Regola benedettina

a cura di Madre M. Giovanna Valenziano del Monastero di Santa Cecilia - Roma

“Ascolta” è la prima parola della Regola di S. Benedetto.

I manoscritti latini riportano le versioni: *ausculta* e *obsculta*, entrambe interessanti per comprendere il messaggio benedettino. *Ausculta*: *audi* = esercita il senso dell'udito, per colere = coltivare, aver cura, celebrare, esercitare.... quel che hai udito.

Obsculta: “piega l'orecchio del tuo cuore” (RB prol. 1b) con la fatica dell'obbedienza (cfr. RB prol. 2).

Ascoltare è atto estremamente impegnativo.

L'ascolto mi pone di fronte ad una persona che vuole entrare in comunione con me, che interviene nella mia vita, e ciò esige una partecipazione attiva, al di là dell'attenzione pura e semplice.

Ci vuole una risposta che metta in movimento tutte le mie energie vitali, comporta fatica.

Lasciamo colpire i nostri sensi dalla Presenza di Do,

che si manifesta nelle modalità più inaspettate.

Et apertis oculis nostris ad deificum lumen, attonitis auribus audiamus... (RB prol. 9).

Lasciamoci colpire dalla Voce che illumina. Pensiamo all'esperienza di Paolo Apostolo sulla via di Damasco:

“all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” (Atti 9, 3b-4).

Quella fu l'esperienza decisiva per la conversione cristiana di Paolo e fu l'inizio della sua esperienza in Cristo.

“Chi vuole la vita? Chi vuole giorni felici?” (RB prol. 15). Dio cerca - dice S. Benedetto - il suo operai in multitudine populi (cfr. RB prol. 14). Chiede ad ognuno di entrare in quel Suo disegno universale di salvezza che coinvolge tutti, e tutti in Cristo Signore il quale, tutti uniti, pariter, ci conduca alla vita eterna. (RB 72, 11). Ascoltare la voce del Signo-

re, è impegnarsi a continuare ad ascoltare. E Dio propone un programma: “Se vuoi possedere la vera ed eterna vita, frena la tua lingua dal male e le tue labbra non proferiscano inganno; allontanati dal male e fa' il bene; cerca la pace e perseguita” (RB prol. 17), parole della S. Scrittura, parole che esortano ad approfondire l'ascolto della S. Scrittura. “Il Signore attende che noi ogni giorno alle sue sante esortazioni rispondiamo con i fatti” (RB prol. 35).

Attenzione al quotidie. L'ascolto non è dato una volta per tutte. L'ascolto richiede vigilanza e risposta costante e continua. L'ascolto impegna ad un cammino di fede, impegna alla risposta a gloria del Signore, impegna all'esercizio di progressiva scoperta del Suo Volto, all'accoglienza del dono che fa entrare in comunione con Lui, alla concordia della mente e della voce nel canto della lode. Così come ci sono diversi modi

di parlare: “Ammonisci, esorta, rimprovera” (2 Tim 4, 2 - citato in RB 2, 23) nel nome del Signore, a cui si deve la chiamata e l'inizio del dialogo; così ci sono diversi modi di ascoltare.

“Ascoltare volentieri le sante letture” (RB 4, 55) è uno degli strumenti delle buone opere.

“Alla mensa dei fratelli non deve mai mancare la lettura. Né avvenga che uno qualsiasi, a casaccio, afferri un libro e si metta a leggere a refettorio, ma ci sia un lettore stabilito per tutta la settimana, il quale entri al suo ufficio la domenica” (RB 38, 1).

“Nei giorni di Quaresima, dal mattino fino a tutta l'ora terza si diano alle loro letture... In questi giorni di Quaresima ciascuno riceva un libro dalla biblioteca e lo legga per ordine da capo a fondo.” (RB 48, 14-15).

“la domenica si diano tutti alla lettura...” (RB 48, 22) “...appena si sono alzati da cena, vadano tutti a sedersi insieme e uno legga

le "Collazioni" o le "Vite dei Padri" o altra opera che edifichi gli ascoltatori" (RB 42, 3).

Ai novizi si legga la Regola una prima, una seconda e una terza volta (cfr, RB 58, 9-13) perché conoscano bene la vita alla quale intendono impegnarsi.

Due caratteristiche saltano subito agli occhi nei brani citati:

1) la lettura deve essere fatta per ordine, con metodo.

2) La lettura deve edificare chi ascolta.

Il tema dell'edificazione attraverso la lettura è costante. Il capitolo 38 della RB, già citato, prevede un'eccezione alla norma della lettura a mensa, nel caso che il superiore vo-

glia dire brevemente qualche parola per edificazione (cfr, RB 38, 9).

"Ricevuti gli ospiti, siano condotti all'orazione, e dopo si sieda con loro il superiore o un fratello da lui incaricato. Si legga dinanzi all'ospite la Legge divina per edificarlo e poi gli si offra ogni segno di premurosa benevolenza" (RB 53, 8-9).

L'ascolto - abbiamo accennato - è strettamente legato all'obbedienza (obaudire).

"Chi ascolta voi, ascolta me" (Gv 6,38) è citato in RB 5,6 e ripetuto in RB 5, 15.

Silenzio ed umiltà consentono di percepire la voce del Signore attraverso quella dei superiori, ma anche attraverso quella dei

fratelli. Il capitolo 71 della Regola dedicato all'obbedienza scambievolmente è uno dei più interessanti, così come di estrema attualità è il capitolo 68, laddove l'obbedienza non esclude il dialogo, anzi a volte lo esige per la chiarificazione e l'incremento della carità.

L'ascolto si estende a tutta la giornata del benedettino e a tutti gli aspetti della vita: "Quando si alzano per l'Opera di Dio, si esortino delicatamente a vicenda per impedire le scuse dei sonnolenti" (RB 22,8).

"Badi bene l'abate a non ammettere mai nella propria Comunità un monaco di un altro noto monastero senza il consenso o le let-

tere commendatizie del suo abate" (RB 61, 13).

Tutto è pervaso dall'ascolto e tutto è ricondotto, in ultima istanza, alla S. Scrittura e alla Tradizione della Chiesa: "Quale pagina infatti o quale parola d'autorità divina del Vecchio o del Nuovo Testamento non è retissima norma per la vita umana? O quale libro dei santi Padri cattolici non ci esorta con insistenza a correre per via diritta verso il nostro Creatore? Così pure le "Collazioni", le "Istituzioni" e le "Vite dei Padri" e la Regola del nostro santo padre Basilio, che altro sono se non strumenti di virtù per monaci buoni e obbedienti?" (RB 73, 3-6).

* * *

Ai fratelli Oblati.

Questo sussidio vuol essere un punto di partenza per la riflessione personale e di gruppo.

Sarà impegno degli oblati evidenziare le luci e le ombre sulla qualità dell'ascolto nelle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nei gruppi, nelle comunità.

I risultati di tale ricerca tendono ad ottenere suggerimenti per il miglioramento della qualità dell'ascolto, che caratterizza la vita dei discepoli di San Benedetto.

Invitiamo ad offrire il frutto dell'approfondimento personale e di gruppo, mediante esperienze, racconti, aneddoti, testimonianze, bibliografia ... Potremo elaborare, di conseguenza, proposte concrete che saranno portate a conoscenza degli oblati con lo scopo di rischiarare le zone d'ombra e, dilatato il cuore, camminare sempre più speditamente alla Sua luce.

Segnaliamo che non tutto il materiale prodotto è contenuto nel sussidio che viene presentato. L'impegno profuso dai collaboratori va ben oltre quanto è stato possibile inserire in esso. Il testo pubblicato è solo uno stralcio del testo integrale. Per questo motivo è stato costituito un archivio per la raccolta della documentazione, che viene messo a disposizione degli oblati per ulteriori aggiornamenti e/o approfondimenti.

Già da questo numero segnaliamo la presenza in archivio dei risultati globali della ricerca eseguita da Suor Roberta e da Padre Agostino sui temi rispettivamente dell'Ascolto nel Magistero della Chiesa e nei Padri.

Gli interessati possono farne richiesta direttamente a Madre Maria Giovanna Valenziano (i cui recapiti sono riportati nell'ultima pagina del presente sussidio) oppure all'oblato Salvatore Solombrino, viale Ugo Foscolo 51 - 73100 Lecce (LE) - Cell 347.64.04.629 - Fax 0832.39.88.32 - e-mail amministrazione@teamservicesrl.it.

L'ascolto in famiglia

a cura di Paolo e Maria, Oblati di Camaldoli

In due parole si potrebbe dire: ascoltare è accogliere. L'ascolto vero non coinvolge solo le orecchie e la mente, ma arriva al cuore e apre in esso spazi di accoglienza. Questa è stata la nostra esperienza quotidiana, vissuta come coppia e come famiglia, cioè con i figli, i fratelli, i nipoti...

Quest'esperienza, per noi, è iniziata a Camaldoli, con il sentirci ascoltati dalla nostra guida spirituale. Il sentirci ascoltati da chi sa ascoltare e accogliere in profondità (il pensiero va subito a dom Benedetto Calati, ma non solo a lui!) ci ha insegnato a rendere grazie al Signore per tutti i suoi doni e ad aprirci a nostra volta a un ascolto nel quale siamo cresciuti e stiamo crescendo. Ci ha insegnato che non c'è relazione vera senza ascolto e che non c'è ascolto senza relazione vera.

Ci siamo sentiti accolti fin da quando eravamo fidanzati, con tanti dubbi e interrogativi. E' stato importante per noi, allora, sentire condivisi e considerati tutti i nostri dubbi e ricevere una enorme e gratuita fiducia per andare avanti convinti di potercela fare. Prendevamo coscienza che era bello e positivo ogni nostro tentativo di trovare un modo per fare spazio al Signore nella nostra vita.

E' stato vitale e fondante per noi scoprire che l'identità di Gesù non è una risposta, ma un interrogativo, una domanda bruciante che ci colma di luce e insieme ci fa soffrire, che

ci consola e insieme ci scandalizza; perché Gesù si sa mettere al nostro passo, eppure è sempre al di là del nostro modo di pensare, è sempre più avanti di noi e ci chiama a rinnovare l'adesione a Lui in sincerità, ci richiede uno slancio di fede che ci faccia superare noi stessi, i nostri desideri, i nostri giudizi.

"La fede è una passione che non si può medicare" - ci è stato detto. Abbiamo mosso i primi passi mettendo da parte sicurezze e progetti e abbiamo provato a lasciarci portare dal soffio del Suo vento.

Non sono state solo le parole ascoltate a trasformarci il cuore, ma l'aver percepito come esse incarnavano una realtà vissuta veramente, nella gioia e nel dolore, in un rapporto vitale col Cristo. Quante volte in una omelia, in un incontro di preghiera, ci è venuto da pensare: "...parla di Gesù come se Egli fosse davvero vivo, come se lo conoscesse bene, come se fosse suo amico!". Questa è stata la reazione ancora viva in noi nell'ascoltare chi si era reso ascoltatore accogliente della Parola.

Altrettanta meraviglia era nata nella nostra esperienza in famiglia, nello scoprire l'amore reciproco, abbondante, gratuito, pacificante e aperto alla speranza.

Abbiamo intuito cosa poteva essere l'amore di Dio sperimentando la gioia dell'essere accolti e amati, nel diventare accoglienti e capaci di amore più gran-

de, pur restando così come eravamo, nel quotidiano, con tenerezza e gratuità.

Il Signore, da noi invocato a fare parte del nostro amore sponsale e familiare, è la sorgente viva che ha rinnovato la fiamma della nostra capacità di amare ogni volta che il nostro egoismo, la nostra pigrizia, la nostra miopia, la nostra cattiva volontà hanno rischiato di spegnerla. L'essere ascoltati e accolti - nella Chiesa e nel monastero in particolare - nel nome del Padre ci ha aiutati ad accoglierci e ascoltarci reciprocamente anche in casa e a fare il passo successivo: a renderci conto che accogliere l'altro non è positivo solo perché l'altro si sente amato e si pacifica con se stesso, ma perché l'accoglienza è un aiuto per colmare parte della distanza che lo separa dall'abbraccio del Padre.

Il Padre è sempre pronto ad abbracciarci, siamo noi che non riusciamo a tendere le braccia a Lui perché restiamo prigionieri di tutto il negativo che vediamo in noi e attorno a noi. Abbiamo perciò bisogno di essere presi su da altre braccia che, accogliendoci, ci offrano al Padre, al suo abbraccio. E' fondamentale che questo si realizzi per ognuno di noi - nelle relazioni che viviamo, soprattutto in famiglia - pensiamo anche ai figli, ai genitori anziani, ai malati...

Nel dire sì alla volontà del Padre su di noi, troviamo la molla che ci spinge ad accogliere l'altro, tanto da

offrirlo al Padre anche quando non ha più forze né voce, confidando che per questa offerta la luce divina, che è presente in ogni situazione ed in ogni persona, possa essere sprigionata, disappannata, avvertita consapevolmente ed accolta.

Ma perché questo accada bisogna farsi umili e pazienti, ascoltatori accoglienti della Parola e pazienti costruttori di spazi di speranza nelle numerose situazioni oscure che ci stanno intorno e da cui sale un continuo grido di sofferenza. Questo è l'*Opus Dei*, il lavoro che porta a compimento la nuova terra e i nuovi cieli; questa luce che ci attraversa ed è pacificante in noi, ci rende capaci di aiutare chi ci è intorno a disappannarla, a farla splendere in tutte le sue meravigliose potenzialità.

Quello che proviamo a imparare dai fratelli monaci non è un di più, una ricerca vaga di un equilibrio migliore, lontano dalla realtà di tutti i giorni. E' qualcosa di strettamente vitale per la nostra esperienza quotidiana.

L'ora et labora non è solo un giusto e più salutare equilibrio fra preghiera e lavoro. Noi lo abbiamo accolto come una risposta a una esigenza vitale bruciante. E' rendersi accoglienti alla Parola (ed essere in questo aiutati dai compagni nella Fede che Dio ci mette accanto) per far sì che questa parola possa prorompere in ogni realtà dove siamo chiamati a operare - cominciando

proprio dalla nostra famiglia - trasformandola e portandola a compimento secondo il disegno del Padre. La Parola così ci può rendere operatori di pace, capaci di non stancarsi di abbattere divisioni, oppressioni, ingiustizie, di lenire sofferenze e di dare piccoli segni di speranza, partendo fin dalle più pic-

cole e umili realtà che viviamo.

Ogni nostra attività, ogni nostro lavoro, ogni nostra relazione potrà e dovrà trasmettere intorno la linfa vitale della luce da noi scorta nell'ascolto e nella preghiera, e sperimentata nell'accoglienza fraterna. Ogni realtà, anche la più tragica, con la quale entriamo in contatto potrà

essere riofferta a Lui nella preghiera fiduciosa, perché il Suo amore si renda efficace attraverso le Sue vie, a noi sconosciute e per noi inimmaginabili.

C'è un rapporto vitale necessario fra la luce intravista nell'ascolto della Parola e nel rendimento di lode e il docile farsi tramite perché questa luce permei ogni situazione che ci cir-

conda. Nessuna realtà, nessuna persona, potrà essere considerata troppo piccola o trascurabile agli occhi di Dio. E quando non potremo fare nulla per risolvere un problema, sarà sempre possibile offrire almeno un sorriso e un abbraccio: un ascolto accogliente.

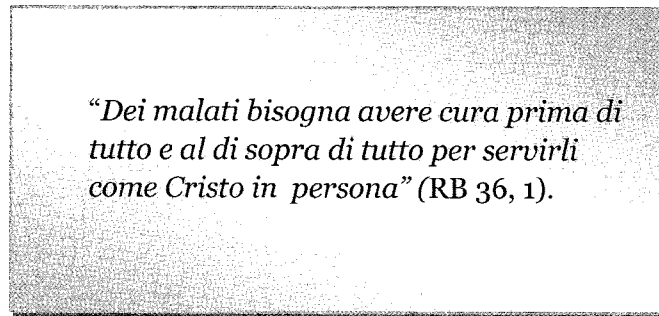
* * *

L'ascolto del malato a cura di Laura Hildegard, Oblata del Monastero della SS. Trinità - Castel Madama

Per servire a dovere chi ci sta veramente a cuore è necessario che si ascoltino molto bene i suoi disagi, le sue esigenze o desideri. E per produrre in noi questa capacità d'ascolto così particolare, profonda, rispettosa, pronta ed umile, è necessario amare l'altro, sofferente, che abbiamo dinanzi. Senza questa fondamentale premessa nell'atteggiamento da assumere nei confronti della persona malata che incontriamo, il mestiere di medico si riduce ad un'attività stereotipa e purtroppo per questo disattenta, disamorata.

Il medico deve avere dunque timor di Dio, diligenza e premurosità (cfr. RB 36, 7). Egli è coinvolto interamente, con tutta la sua persona, dal malato che a lui si rivolge; tutto il suo corpo ed intelletto si devono concentrare nell'ascolto che richiede amore e assenso intellettuale, insomma compassione

come è narrato nel Vangelo da Luca: "Invece un samaritano che era in viaggio gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione" (Lc 10, 33). In questo



caso Gesù ci dice quale sia l'ascolto totale, che va al di là delle parole udite e che nasce nel cuore dal riconoscimento dei messaggi del corpo e dei suoi atteggiamenti. E' un ascolto del paziente nel suo sguardo, nelle espressioni del suo volto o nei gesti di richiesta d'aiuto che manifestano il dolore per la malattia che lo tormenta.

Oggi più che mai, è un tempo in cui il timor di Dio è sconosciuto alla maggioranza degli uomini,

medici compresi. Molti di noi pensano che la professione medica sia un mezzo come un altro per esercitare potere, per mostrare la propria più o meno reale

competenza o per guadagnare un onorario troppo spesso superiore al giusto. L'innegabile grande sviluppo del tecnicismo in ambito medico ha migliorato notevolmente le possibilità di diagnosi, ma ha ridotto sempre più l'empatia tra medico e paziente, riducendo l'incontro ad un freddo esame del corpo-macchina, eseguito senza guardarsi negli occhi. Questo tipo d'incontro non richiede amore ed in tal modo è possibile che il lavoro di noi medici non

sia diligente e premuroso, ma scadente e noncurante: "...un levita passò ... lo vide e, scansandolo, proseguì" (Lc 10,32).

Se ascoltiamo veramente il fratello sofferente, abbiamo già fatto metà della terapia di cui necessita!

Il processo d'apprendimento dell'ascolto può durare un'intera vita e non c'è corso di studi che lo insegni se non la sequela di Gesù e l'amore verso di Lui, che ci rende attenti uditori, accoglienti e pronti al servizio amoroso del prossimo. Altrimenti rischiamo d'incorrere in ciò che scrive l'Abate di Saint Benoît sur la Loire:

"Probabilmente stiamo per passare vicino a Dio, senza neanche accorgercene"

* * *

L'ascolto in parrocchia a cura del diacono Gianpiero Ernesto, Oblato del Monastero di S. Paolo al deserto - Sant'Agata sui due Golfi

Ho deciso di scrivere questa riflessione mentre ascoltavo le risposte a braccio del Santo Padre Papa Benedetto XVI ai 500.000 giovani, convenuti a Loreto il 1° settembre 2007, aperti e desiderosi di capire le idee chiare, propositive e sincere di un papa ottantenne alle domande suscitate dalle continue contraddizioni della vita. Commovente il silenzio del papa che ascolta ed entra nella realtà dei giovani... toccante l'ascolto devoto dei giovani, assetati di sapere!

Silenzio... *in primis*, come unica ed irripetibile occasione di ascolto, poi... Presenza d'Amore! Pensavo, preoccupato, alla mia esperienza in parrocchia: trent'anni, nella mia di origine... sette, in altre per il ministero diaconale. Teoricamente... ci siamo! In pratica... non so!

La mia conoscenza è limitata a piccole parrocchie di provincia che non superano i sei-settemila abitanti. Ci si aspetterebbe da queste piccole comunità una

realtà più a misura d'uomo, una maggiore attenzione ai bisogni non tanto materiali quanto, piuttosto, spirituali o anche semplicemente umani.

Nell'esercizio del mio ministero diaconale, nonché come docente di religione cattolica, vengo a contatto quotidianamente con persone che non chiedono soluzioni preconfezionate ai tanti problemi che assillano la loro vita ma, inconsapevolmente, desiderano soltanto essere ascoltate. Ciò significa, per loro, non solo sentirsi accettati e amati ma anche trovare in se stessi la risposta ai propri dubbi.

Molte volte mi è capitato di assistere ad un programma televisivo o ad una discussione per strada in cui nessuno ascolta l'altro... si conclude, naturalmente, col restare tutti della stessa opinione di prima con l'aggravante dell'arrabbiatura!

Il nostro maestro è Gesù. A noi il compito di farlo entrare nelle nostre comunità, per spazzare via quell'attivismo senz'ani-

ma e di facciata che ci porta spesso a trascurare l'altro e a curare ogni minimo particolare solo in vista della buona riuscita dell'attività di turno. La Sua Presenza, invece, è discreta, paziente, silenziosa, rispettosa: è una Presenza d'Amore, sostanziata e vivificata nella preghiera incessante al Padre. Sì... la Preghiera. Come possiamo essere comunità accoglienti ed attente senza questa palestra quotidiana dello spirito? Senza di essa, inevitabilmente, sprofondiamo nella stanchezza, nell'egoismo e nell'insensibilità. I padri della Chiesa prima pregavano e poi credevano, pregavano per poter credere, pregavano per sapere come e che cosa dovevano credere.

In molte parrocchie, soprattutto nei centri più grandi oppure nei dintorni di una comunità religiosa, sono sorti centri di ascolto: sono una delle opere più diffuse su tutto il territorio nazionale. Sorgono di solito all'interno delle parrocchie, grazie all'im-

pegno di sacerdoti e laici, professionisti e volontari. Sono destinati all'aiuto di famiglie e giovani in difficoltà, italiane e straniere. Gli operatori sono spesso le persone che hanno ricevuto aiuto in passato. Sono queste le attività parrocchiali o diocesane che trasformano maggiormente il territorio, rendendo quartieri e paesi più aperti e attivi verso chi ha bisogno. Nella mia parrocchia di origine è la *Caritas* che svolge questo servizio. Non è tutto, ma è essenziale assicurare l'ascolto! Tutto si gioca tra Silenzio e Preghiera!

Non voglio essere minimamente di parte, ma chi più e meglio delle nostre comunità monastiche può essere scuola di silenzio e di preghiera; chi più degli oblato può portare al mondo, quotidianamente, questa spiritualità benedettina, che attinge direttamente al Cuore di Cristo Gesù il preziosissimo tesoro di Silenzio e Preghiera?

* * *

Ascoltare? Che ci vuole? Sembra la cosa più facile del mondo, eppure non è così.

Certo non ci vuol molto ad ascoltare "fisiologicamente", lasciando che le parole dell'altro penetrino nelle nostre orecchie e ci attraversino l'anima senza lasciare traccia.

Ma ascoltare in modo che il pensiero altrui raggiunga la profondità dell'anima e vi rimanga come il buon seme, a fruttificare il cento per uno, è molto difficile. [...]

Ascoltare la Parola di Dio è mettersi come "al fiero" al seguito di Gesù per "fissarsi sulla sua Parola" (Lc 10,38).

Il gruppo dei discepoli di Gesù offre una realizzazione esemplare della "Famiglia Dei", perché i discepoli, mettendosi al seguito di Gesù, si sono manifestamente decisi ad ascoltare la sua Parola e a diventare così per Lui "fratelli, sorelle e madre" (Mc 3,35).

Silenzio e sottomissione (ricordiamo nell'episodio di Marta e Maria il gesto di stare ai piedi di Gesù) alla parola sono due componenti essenziali al discepolo, che liberatosi dalle inquietudini interiori desidera meditare la Parola di Dio. Le anime profonde e tenere hanno bisogno di silenzio e di pace per sbocciare. [...]

L'ascolto nel mondo della scuola

a cura di Rosanna Scolastica, Oblata del Monastero di Santa Maria della Scala - Noci

L'ascolto della Parola, che la S. Regola esorta noi, educatori adulti, a proporre ai giovani, distratti dalle voci del mondo, come fondamentale, può sembrare semplice utopia.

L'esperienza scolastica vissuta nel corso degli anni, maturata in diversi gradi d'insegnamento e con alunni d'età differente, induce l'adulto a riflettere e a liberarsi da ogni pregiudizio nei confronti dei ragazzi. Il docente, che voglia insegnare con efficacia la propria disciplina, è difficile che sia sempre ascoltato, soprattutto dalla fascia di età relativa alla scuola secondaria, per le molteplici fonti di distrazione e di attrazione. Il docente, che esercita grande pazienza, pur nella fermezza dei principi educativi, ed è costante nel motivare la necessità dell'ascolto non solo per la disciplina che insegna ma anche per quant'altro può trasmettere con il suo insegnamento, è portato a riflettere sul senso da dare alla propria vita.

Egli si pone in atteggiamento di ascolto non solo dell'alunno ma del Dirigente, dei colleghi e di tutto il personale della Scuola in cui opera; pertanto, non può non esercitare una influenza positiva su coloro che lavorano con lui. Il suo modo di ascoltare diventa accoglienza dell'Altro e degli altri. Non va trascurato il momento dell'ascolto dei genitori, spesso poco inclini

al dialogo con i loro figli, laddove si può cogliere l'occasione per renderli corresponsabili delle scelte dei ragazzi. Ciò può avvenire se i genitori, nel dialogo con il docente, comprendono quanto sia importante ascoltare i propri figli e farli riflettere su una forma di dialogo sereno e costruttivo.

L'ambiente scolastico di un tempo, certamente, favoriva l'ascolto sui valori fondamentali dell'esistenza umana e permetteva di assaporare momenti di condivisione dei fini etici. Oggi, occorre considerare l'ascolto sotto un duplice aspetto: ascolto che proviene dal mondo esterno invadendo l'ambiente scolastico e ascolto che i ragazzi cercano di cogliere dal mondo interno alla scuola. Le voci che gli alunni ascoltano fuori dell'ambiente scolastico sono più accattivanti, sembrano appagare i loro bisogni ma li lasciano insoddisfatti della loro vita. Essi sono sempre scontenti, delusi perché non riescono a colmare la sete di felicità che si portano nel cuore e, a volte, si comportano in modo scorretto. Bisogna, in quei momenti, pazientare e farli esprimere, essere sempre disponibili ad ascoltare pur mantenendo fede agli impegni e ai programmi. Si possono dedicare loro alcuni momenti, oltre l'orario scolastico, per sfruttare il bisogno che hanno di sfogarsi, per indurli a comprendere e per colmare parte dei loro vuoti esi-

stenziali, per condividere i loro problemi.

L'ascolto secondo la S. Regola, nel mondo della Scuola di questo terzo millennio, può realizzarsi quando, come docenti, riflettiamo e mettiamo in atto: "Ascolta, o figlio, i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore, ricevi di buon animo i consigli di un padre che ti vuol bene e mettili risolutamente in pratica..." (RB Prol.), quando cioè l'insegnante si considera figlio del Padre che gli vuol bene, che vuole salvare tutti. In quel momento, egli ascolta e prega che i ragazzi a lui affidati e che gli sono di fronte siano salvati. Essi vanno considerati, però, quali figli da amare più di se stesso. Il giovane sente di essere amato anche quando disdegna il comportamento educativo del docente.

Seguendo i consigli di S. Benedetto, l'oblato-docente cerca di prestare ascolto a tutto il Personale della Scuola perché si possa realizzare quella forma di dialogo che porta alla comprensione delle varie problematiche e al discernimento delle scelte operative. Ascoltare, in particolare modo, gli alunni è anche ricevere molto da loro perché il contatto quotidiano con i ragazzi produce giovinezza nel cuore di noi docenti, stimola ad ascoltare la voce del Signore, sprona a collaborare alla Sua opera di salvezza. Le esperienze giovanili sono talmente forti che non possono non coinvol-

gere chi tende l'orecchio del cuore per ascoltarle. Molti giovani sono spesso in contrasto con la Chiesa, con il suo insegnamento che non accettano ma si pongono il problema del perché credere in Dio. Il giudizio che si esprime su di loro è, di solito, negativo. Molti di essi, invece, sono ragazzi modello, desiderosi di impegnarsi non solo nello studio ampliando le conoscenze culturali ma anche di mettersi a servizio della comunità per migliorare le condizioni umane. Purtroppo, di questi ragazzi si parla poco e niente, mentre essi sono tasselli importanti della nostra società.

L'ascolto, nell'ambiente scolastico, è anche fonte di serenità e il contrasto generazionale si annulla. Se ascoltiamo l'alunno che sembra distratto e intollerante, capiamo quanto sia urgente il problema che lo tormenta e quanto esso gli impedisca di prestare attenzione alle lezioni. Cercando di ascoltare le sue istanze, i suoi piccoli o grandi drammi, risolvendo banali dissidi, facendolo ragionare, riportiamo fiducia nel suo cuore assetato dell'Infinito a cui non crede o che non accetta passivamente. A volte, scoprirà solo dopo tanto tempo di aver gustato qualcosa di diverso, di essersi accorto che Dio gli tendeva la Sua mano. Il docente si sforza di ascoltare, nello stesso momento, la voce di Dio e l'animo del suo fratello (dirigente, alunno, collega, personale tutto della Scuo-

la) compagno di viaggio nell'ambiente scolastico. Come docente, ringrazio Dio per avermi offerto, nella vita, la possibilità di esercitare una professione così gratificante, per aver

gustato la bellezza dell'insegnamento dalle soddisfazioni impagabili e tanto profonde. Sento, inoltre, il dovere di esprimere riconoscenza ai tanti giovani che ho incontrato, per la

vivacità, per l'entusiasmo e l'esuberante gioia di vivere che hanno infuso nel mio animo.

L'urgenza dell'impegno ad ascoltare tutte le componenti del mondo della

Scuola, se si vuole instaurare una società nella quale regni la pace e l'accoglienza di tutti e di ciascuno, è la conclusione più ovvia di questa esperienza scolastica.

L'ascolto in politica a cura di Angela Maria Gabriella, Oblata del Monastero di Sant'Antonio Abate - Eboli

Mi è capitato di svolgere per otto anni il ruolo di amministratore pubblico, quale assessore alla pubblica istruzione e alle politiche sociali per il Comune di Eboli. Ho vissuto quest'esperienza tenendo sempre presente la Regola di S. Benedetto, aiutata in questo difficile cammino anche dalla mia Madre spirituale.

Per sviluppare il tema dell'ascolto in politica e, dunque, individuare quali azioni sono da perseguire per raggiungerlo, ho pensato di creare un acronimo.

Ascoltare
i bisogni dei cittadini, nel senso di prestare attenzione, prendere coscienza dei problemi degli altri, delle domande/ricieste che ci vengono fatte.

Stare
in silenzio, avere la capacità di non fare emergere se stessi, di non mettere in primo piano i propri interessi, le proprie ideologie, i propri

sentimenti e/o stati d'animo, ma far tacere questa parte di sé, per mettersi al servizio degli altri.

Compassione,
avere compassione degli altri, soprattutto degli ultimi, nel senso di compatire le loro sofferenze, viverle insieme. Soltanto mettendosi al posto di chi ci sta di fronte, è possibile comprenderne fino in fondo l'animo.

Ostacoli,
non temere gli ostacoli che inevitabilmente si incontrano durante il cammino; non ci saranno percorsi facili per chi sceglie di mettersi dalla parte degli ultimi, dei poveri, dei carcerati, dei drogati, di chi non trova un posto di lavoro (come capita piuttosto spesso, soprattutto in molti paesi del Sud) e non sa cosa far mangiare ai figli, né come mandarli a scuola. Certo sarebbe tutto più semplice se si decidesse di affianca-

re i "potenti" nella loro logica di spartizione.

E' una questione di scelta. Prima di intraprendere qualsiasi azione è necessario porsi la domanda: "Io, da che parte sto?"

Un oblato benedettino troverà aiuto nella Regola per rispondere e agirà di conseguenza.

Lavorare,
sicuramente qui si fa riferimento anche alla fisicità, al lavoro che provoca sudore/stanchezza, ma il senso che si vuole dare a quest'azione è il "fare qualcosa", l'"agire" per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'azione di servizio agli altri. Quindi è il superamento dell'indifferenza, della superficialità, del coprirsi gli occhi e le orecchie per non guardare coloro che soffrono e non sentire i loro lamenti.

A ognuno di noi sarà chiesto: "E tu che cosa hai fatto?"

Auguriamoci, per la salvezza della nostra anima, di poter avere qualcosa da rispondere.

Tutto,
tutto deve essere fatto non per la nostra gloria terrena, ma per amore di Cristo. Sarebbe sbagliato compiere il servizio della politica per un proprio tornaconto personale, come se ad ogni azione corrispondesse un budget di ritorno, in termini di riconoscimento o restituzione. Ciò che si fa per gli altri ha valore se si fa in nome di Cristo e per amore Suo.

Orazione,
non perdere di vista il valore della preghiera, ricordando che niente è impossibile a Dio, mentre agli uomini (anche i più potenti) non tutto è possibile. Se questa convinzione è alla base delle nostre azioni, ogni ostacolo ci apparirà superabile, perché avere un alleato come Lui ci renderà più forti e invulnerabili. Che cosa ci può accadere se Cristo è al nostro fianco?

Gesù più volte ci ammonisce che la Parola che salva ci giunge spesso attraverso i fratelli magari più bisognosi. [...] La Parola di Dio non penetra nell'esistenza dell'uomo attraverso le vie dell'esteriorità, ma è Cristo che nasce nel cuore di coloro che accolgono questa Parola. Con questa chiamata misteriosa alla Fede che sentiamo nel nostro intimo il Padre ci conduce alla salvezza. [...]

L'ascolto dei giovani a cura del Gruppo giovani oblato del Monastero di S. Croce in Gerusalemme - Roma

“Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del Maestro e apri docilmente il tuo cuore”. Con queste parole si apre il prologo della Regola di S. Benedetto, parole importanti che racchiudono tutto il senso di una vita cristiana vissuta nella fede. Oggi viviamo in una società caotica, che va sempre di fretta, una società che impone di pensare al denaro, agli affari, una cultura che mette in risalto solo l'aspetto esteriore e la produttività dei singoli. I giorni si succedono, l'uno dopo l'altro, velocemente; gli uomini lavorano, si affaticano senza fermarsi

mai, sempre stanchi: stanchi di ascoltare se stessi, i propri figli, i propri cari, i propri amici, stanchi di ascoltare anche Dio. Perché questo? Perché non c'è tempo, non c'è più tempo per l'ascolto. L'uomo, pur vivendo in una moltitudine, in mezzo a tante persone, è solo! perché non ascolta e non viene ascoltato! I giovani soprattutto percepiscono un senso di vuoto, di tristezza, quasi di “abbandono”. Le parole della Regola sono dunque meravigliose e attuali per ognuno di noi. L'uomo chiuso in se stesso, nella sua infelicità, può cambiare il suo cuore, può trasformare il suo cuore di

“pietra in un cuore di carne” mettendosi con umiltà in ascolto della Parola di Dio (cfr. Ez 36,26); può amare l'altro, perdonandolo, ascoltandolo, dialogando con lui. Benedetto XVI, in un suo messaggio, dice: “Il vero dialogo s'intende là dove non c'è solo la parola ma anche l'ascolto, e dove nell'ascolto avviene l'incontro, nell'incontro la relazione e nella relazione la comprensione intesa come approfondimento e trasformazione del nostro essere cristiani. Il dialogo dunque, riguarda non solo il campo del sapere e di ciò che siamo capaci di fare. Esso fa parlare piuttosto la

persona credente, anzi il Signore stesso in mezzo a noi.”. Non c'è voce più dolce del Signore che per primo ci ha amato, donando se stesso per noi, per la salvezza dei peccatori, per gli ultimi della terra. In un passo del Vangelo si dice infatti che chi ascolta le parole del Signore e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia; anche se vengono le inondazioni e i venti soffiano e si abbattano sulla casa, essa non cadrà perché è fondata sulla roccia, Gesù Cristo, nostra Speranza, nostra Salvezza (cfr. Mt 7,24ss.).

L'ascolto nel mondo operaio a cura di Renato, Oblato del Monastero dei SS. Pietro e Andrea - Novalesa

Benedetto inizia la sua Regola con la parola: “Ascolta”. si avvicina a noi.

“Ascolta, figlio, i precetti del Maestro e piega l'orecchio del tuo cuore...”

Benedetto ci esorta all'ascolto del Maestro, Dio, della Sua Parola, dalla quale ci siamo allontanati per l'inerzia della disubbidienza, per la durezza del nostro cuore, per il peccato dal quale dobbiamo emendarci per essere degni di entrare, quando il Signore vorrà, nella Sua tenda.

“Correte finché avete la luce della vita...” (RB Prol.)

Questo saper ascoltare, saper mettersi in ascolto, deve essere per noi oblato benedettini un vero programma, uno stile di vita. L'ascolto, di cui parla Benedetto, è rivolto alla Parola del Padre. Nel concreto, nella quotidianità del mondo lavorativo, nel mondo del lavoro in fabbrica, nel mondo operaio, il *porsi in ascolto* si traduce nel *porsi in relazione* con il proprio collega d'ufficio e con chiunque si avvicina a noi per qualunque problema o difficoltà. Noi oblato accogliamo in

questo modo il nostro fratello, ma anche e soprattutto Colui che ci ha creati.

La cultura venutasi a formare in questi ultimi decenni ha tolto, però, completamente Cristo dalle officine, specialmente essendo venuta a mancare in fabbrica la presenza dei cappellani del lavoro e dei preti operai(*). Così nel mondo industriale, nel mondo operaio, si avverte un enorme vuoto spirituale.

Se è vero che il monaco - come c'insegna san Benedetto - è tale quando vive del lavoro delle proprie mani, sarà altrettanto vero

che l'uomo acquista dignità con il lavoro delle proprie mani (cfr. RB 48). Ma nell'industria questa dignità è spesso alienata dalle frustrazioni insite nel lavoro stesso: ritmi stressanti, pressioni psicologiche che portano la persona all'insicurezza per il futuro. Subentra allora la necessità di confrontarsi, di essere ascoltati.

Noi oblato, con la nostra presenza discreta, come si addice al carisma benedettino, non abbiamo assolutamente la presunzione di sostituirci alla figura del prete operaio, anche perché non ne avremmo la facoltà per farlo. Abbiamo

comunque il dovere di essere pietra d'inciampo nei confronti della mentalità individualista dilagante, con l'esasperata competitività che ne consegue a scapito della solidarietà verso il prossimo, ponendoci umilmente in ascolto dei problemi di chi ci si avvicina, delle sue ansie e delle sue aspettative.

Per porci veramente in ascolto, dobbiamo prima fare silenzio nel nostro cuore, svuotarci per accogliere Colui che ci interroga e creare un clima propizio al colloquio cuore a cuore.

I momenti di disagio nel mondo del lavoro possono essere molteplici: quando

il proprio posto di lavoro è a rischio, quando la propria azienda rischia la chiusura (e chi scrive ha vissuto questa travagliata esperienza), quando arriva la cassa integrazione. E' allora che il credente deve

porsi, più che mai, nelle mani del Padre e lasciare trasparire la propria fede nel Signore. Nella solidarietà con il prossimo, provato come noi ma che non ha il conforto della fede, possiamo diventare lievito

di speranza con il nostro stile di vita.

Senza arrivare a casi estremi, il disagio sociale in fabbrica si può manifestare in vari modi. È allora che noi oblati abbiamo il dovere di dedicare il nostro tempo all'ascolto di Cristo che ci parla attraverso il collega debole o in difficoltà. In ascolto con l'orecchio del nostro cuore, dopo aver fatto silenzio dentro di noi, senza mai sentirci superiori al prossimo, anzi sempre più piccoli di lui, consapevoli che il vero interlocutore è Cristo, rendiamo grazie a Dio per averLo incontrato nel fratello.

* * *

(*) La nascita a Torino dei cappellani del lavoro, cioè di un gruppo di sacerdoti dedicati a tempo pieno all'apostolato presso gli operai, si ebbe nel 1944, quando l'allora Arcivescovo di Torino Card. Maurilio Fossati propose loro questa attività a tempo pieno. L'esperienza dei preti operai, nata in Francia, si ebbe in Italia solo successivamente e venne definitivamente interrotta sul finire degli anni '70 (cfr. V. VITA, *Chiesa e mondo operaio*, Efatà Editrice, 2003).

L'ascolto in rete a cura di Benedetta, novizia Oblata del Monastero di Santa Margherita - Fabriano

Nel mio piccolo lavoro di volontariato ho scelto di dare ascolto alle voci in rete, a coloro che non osano uscire allo scoperto e si rivolgono a strutture il cui contatto sia diretto e molto coinvolgente. Ascoltare in rete significa disporsi ad accogliere una 'Voce' che non si sa da dove viene né dove va (cfr. Gv 3,8). Significa vivere l'ardore della Carità tendendo tutto

l'essere al Respiro che giunge attraverso un 'mezzo' molto umano come *internet*. Chiedendo il discernimento nella preghiera, si comprenderanno, in sincerità e prudenza, i dolori, le attese e i bisogni dell'altro a cui, non potendo dare un viso preciso, si deve dare per fede il Volto santo del Cristo crocefisso. Sembra un 'lavoro' d'attenzione, dove non ci sia 'soddisfazione' perchè

non si vive la gioia di un incontro concreto, nel quale riconoscere e sperimentare la 'prova' del proprio operato. In realtà è l'occasione unica per vivere la realtà evangelica proclamata da Marco nella parabola del seme che, sparso nella terra, germoglia, cresce e porta frutto senza che si sappia come ciò avvenga (cfr. Mc 4,26ss.). Ascoltare in *internet* offre l'occasione di vivere l'at-

teggimento di fede dell'uomo che attende di compiere non la propria, ma la volontà del Padre, unico ispiratore dell'incontro. Lui solo sa di cosa abbiamo bisogno, tanto noi che porgiamo i cuori all'ascolto quanto coloro che aprono l'anima alla verità su se stessi e sulla loro vita.

* * *

Allora il primo servizio che dobbiamo rendere agli altri è di ascoltarli. Oggi si parla di un vero e proprio "ministero dell'ascolto", in quanto gli uomini sentono in maniera più pressante il bisogno di essere ascoltati rispetto a quello di parlare. Sembra un gioco di parole ma, a ben riflettere, molte volte il parlare può essere un monologo dove l'interlocutore riveste un ruolo di spettatore passivo: presente ma indifferente.

Invece l'ascolto presuppone che l'interlocutore presti la sua attenzione e sia in grado di ricevere dentro le parole che gli giungono attraverso l'orecchio.

L'ascolto degli extracomunitari a cura di Saly Elisabetta, Oblata del Monastero di Santa Cecilia - Roma

Gli extracomunitari che arrivano in Italia sono interessati ad ascoltare quanto può essere loro utile per un inserimento al fine di raggiungere il benessere che non sono riusciti a trovare nel Paese da cui provengono per vari motivi: guerre, disoccupazione, povertà...

L'immigrazione non è un fenomeno nato oggi. Fin dall'antichità le immigrazioni, a volte anche di massa, hanno influenzato e modificato la politica sociale ed economica dei popoli. L'Italia, come tutto il mondo occidentale, è sognata come un luogo dove si può trovare benessere.

Ma il numero crescente di immigrati non rende sempre disponibili posti di lavoro. Non avendo un impiego, gli immigrati si trovano spesso sottoposti a forme di lavoro nero, insicuro e sottopagato, oppure cadono preda di organizzazioni criminali, oppure rimangono per lunghi anni clandestini. L'estenuante

lentezza e disorganizzazione dell'apparato burocratico italiano non permette di gestire con sufficiente efficienza l'enorme flusso di persone. Senza un permesso di soggiorno valido, non si ha diritto al medico della ASL, non si può ottenere la patente automobilistica, non si può effettuare un passaggio di proprietà - dunque niente auto, né motorino, né appartamento - non si può neanche lasciare il territorio nazionale.

Chi vuole stabilirsi in Italia comunque, lo può fare in modo "alternativo", dopodiché è costretto ad avere occupazioni e fonti di sussistenza altrettanto "alternative".

I problemi derivati dall'immigrazione mal controllata non si fermano alla criminalità, allo spaccio di droga, prostituzione, sfruttamento minorile ecc... Chi proviene da un paese povero, è disposto a lavorare in cambio di salari anche bassissimi, e questo fatto comporta una sorta di "sfruttamento moderno" degli extracomunitari.

Come sono "ascoltati" gli extracomunitari?

Non sempre ma spesso, vengono accusati di "rubare il lavoro" ai cittadini italiani. Comunque, vengono percepiti soprattutto come lavoratori: per lo più lavorano nelle fabbriche o nei campi, badanti o colf nelle famiglie. Non mancano venditori di mercanzie varie. Sono ritenuti utili all'assistenza degli anziani soli o con familiari che non possono assisterli personalmente.

Esistono diverse organizzazioni, ecclesiastiche e civili, per aiutare gli extracomunitari in difficoltà.

Molti dichiarano di trovarsi bene in Italia (l'85% degli immigrati dichiara di trovarsi bene - affermano le statistiche) e sono in maggioranza gli interessati alla cittadinanza italiana. Tuttavia sono pochi gli integrati veri e tanti problemi sociali sono urgenti, gravi e di difficile soluzione.

Come vedere una relazione tra tutto quello che abbiamo notato e l'ascolto

benedettino? Eppure nella vita e nella Regola di S. Benedetto si potrebbero trovare indicazioni importanti e un grande aiuto alla soluzione dei problemi accennati.

Io personalmente ho avuto difficoltà a trovare lavoro in Italia; ma quando l'ho trovato, sono stata pienamente soddisfatta. Sono infatti segretaria presso un ospedale. La comunità di S. Cecilia mi ha ospitato quando non avevo ancora un lavoro stabile. Sono rimasta presso il monastero, dove ho conosciuto la spiritualità benedettina e mi sono orientata verso l'oblazione. Sento il monastero come la mia casa e la comunità come la mia famiglia.

Penso di avere sperimentato cosa significa ascoltare ed essere ascoltati, secondo S. Benedetto. Ma so che il mio è un caso eccezionale. Come vorrei che altri extracomunitari potessero vivere la mia stessa esperienza!

* * *

Se sappiamo tacere e ascoltare, lo Spirito ci spiega tutto, ci dà intuizioni semplici, vere, profonde che ci metteranno man mano in grado di avere una conoscenza intuitiva del Mistero. Quando si ha bisogno di tante spiegazioni, è segno che non si è capaci di ascoltare bene la voce dello Spirito.

Il Signore non dava spiegazioni: diceva la Parola e poi rimandava i suoi discepoli al tempo dello Spirito: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16, 12-13). È quindi l'azione dello Spirito Santo dentro di noi che ci fa capire tutto (nei limiti in cui ci è lecito capire) con un linguaggio semplice e puro.

L'ascolto nella comunità monastica a cura di Madre Francesca Consiglio del Monastero di Santa Scolastica - Civitella San Paolo

L'ascolto in monastero è, si può dire, "di casa": infatti la Regola di san Benedetto comincia proprio con le parole: "Ascolta, figlio".

Ma che cosa ascolteremo? Prima di tutto, naturalmente la Parola di Dio, che risuona continuamente fra queste mura. La si ascolta in primo luogo nella Liturgia eucaristica, quando ci rivela una reale presenza del Signore, e poi in tutto l'*Opus Dei* celebrato lungo l'intera giornata. La si ascolta con le orecchie del corpo, ma più ancora con le orecchie del cuore, che san Benedetto ci dice di rendere "attonite", perché la Parola di vita risuoni nel profondo della nostra coscienza e ci trasformi gradatamente nell'"uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (cfr. Mt 7,24). La stessa parola divina viene ancora ascoltata nella *Lectio* quotidiana, lettura che si fa con gli occhi, ma che deve risuonare nell'intimo e suscitare sentimenti e propositi (c'è chi dice che si dovrebbe leggere pronunciando le parole perché, anche in privato, la Parola sia ascoltata...).

Ascoltiamo poi la voce di Dio nella natura che ci circonda, nel creato che porta le Sue orme: il cielo e la terra, la notte e il giorno, il

sereno e la tempesta, gli alberi e gli uccelli, i fiori e gli animali; tutto il creato parla e ci chiede ascolto.

Ma dobbiamo ascoltare anche le consorelle (o i confratelli). La legge del silenzio che vige in un monastero non può renderci sorde e mute e ci sono mille occasioni lungo il giorno per invitarci all'ascolto. Naturalmente ci sono i momenti di riunione fraterna in cui è necessario e doveroso farsi attente a quel che le altre espongono: ascoltare e parlare in un dialogo fraterno e costruttivo per giungere alle necessarie decisioni. E c'è la parola che ci giunge forse inaspettata e che ci rivela qualche cosa della volontà di Dio: ogni essere umano è "profeta" per il suo fratello. Ci sono anche i momenti di incontro distensivo in cui si parla senza troppo sussiego e può accadere di dover ascoltare per l'ennesima volta un racconto già udito altre volte, oppure di sentire discorsi un po' vuoti di senso: a noi sembrano banali e inutili, ma per chi parla la cosa ha un suo valore e sarà carità prestare l'orecchio senza mortificare la sorella. Bisogna anche ascoltarsi a vicenda per "andare insieme" nella preghiera corale, nel canto e nella salmodia, e bisogna

ancora ascoltarsi per praticare l'obbedienza reciproca di cui parla san Benedetto nel capitolo 71 della Regola.

Poi ci sono gli ospiti "che non mancano mai nel monastero" (RB 53,16). Nella foresteria vengono persone di tutti i tipi, di tutte le età, di tutte le culture, con tutti i bisogni. E avviene di passare qualche ora in parlatorio per ascoltare le penose vicende di una persona che si trova nel dolore e che ha soltanto bisogno di dirlo: si ascolta, si interviene con qualche raddo "oh! sì!", "davvero?", "capisco!". Anche questo però è un ascolto che non si fa solo con l'orecchio, ma con tutta la compassione del cuore, mettendosi all'unisono con i sentimenti di chi parla, tanto che alla fine ci si sente ringraziare con effusione per il grandissimo aiuto offerto. Evidentemente non è facile in questo nostro tempo trovare un orecchio disposto ad ascoltare e chi si trova nello smarrimento ha soltanto bisogno, talora, di poter sfogare la piena del suo cuore. Forse alle opere di misericordia spirituale del vecchio catechismo si potrebbe aggiungere anche questa: "ascoltare chi ha bisogno di parlare", quale specificazione del "consolare gli afflitti".

Alla fine c'è la radio, la televisione, il giornale, le lettere che arrivano: ascoltare le voci del mondo; cogliere le grandi linee della storia e gli eventi dell'umanità di oggi. Non tanto per fermarsi ai pettegolezzi della cronaca e alle notizie scandalistiche, ma per ascoltare il grido dell'umanità e le richieste dei nostri fratelli in tutto il mondo, per farne oggetto di intercessione e di invocazione al Dio che conduce la storia per vie che non riusciamo a vedere, ma che ci vuole portare alla salvezza. E ascoltare la voce della Chiesa, per dividerne ansie e speranze, persecuzioni e incrementi, sempre in atteggiamento di filiale appartenenza.

Possiamo dire che per il monaco (e per l'oblato e per il cristiano) l'ascolto è l'atteggiamento di disponibilità alla volontà di Dio, la possibilità di realizzare la propria vocazione per giungere alla "misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13), l'apertura al grande disegno di Dio.

San Benedetto ce lo dice fra la prima e l'ultima parola della Regola: "Ascolta... e arriverai".

Non c'è alternativa: anche nel volere, come nel pensare, deve intervenire il silenzio inteso come ascolto. "Il silenzio non è solo l'appuntamento col proprio io: è anche l'appuntamento con Dio. Chi più si inoltra nell'ascolto, più ascende: perché chi arriva all'intimo, tocca l'ultimo" (cfr. Card. Pellegrino: Incontri - cap. III)

Ascolto degli anziani a cura di Antonietta Grazia Benedetta, Oblata del Monastero di Santa Maria della Scala - Noci

“Ascolta, o figlio, i precetti del Maestro e apri dolcemente il tuo cuore, accogli volentieri i consigli del tuo padre buono e mettili efficacemente in pratica...” (RB Prol.)

E' con questa esortazione che intendo introdurre il tema.

“Ascolta, o figlio”: un'anima oblata non può non essere che un'anima in ascolto.

Essa deve ascoltare sempre con il gusto di accogliere la parola, di raccogliarla, racchiuderla nel cuore perché possa portare il suo frutto.

Il Prologo ci propone questa esortazione proprio all'inizio della Regola, come un ritorno a Dio; e, il nostro S. Padre Benedetto nasconde in essa una sfumatura di gioia: quella che proveremo alla fine della nostra esistenza terrena, quando, cioè, saremo chiamati a godere Colui che ci ha creati e ci ha creati per il suo Regno.

Dal momento in cui accettiamo la Regola, la nostra preoccupazione è quella di imitare Gesù in maniera pratica, concreta, avvicinandoci a Lui con occhi illuminati dallo spirito della fede che ci fanno vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio. In questa ottica l'anima oblata realizza le condizioni necessarie e adatte all'“ascolto”: la purezza di vita, la sincerità, la carità. Sono essi i fari che illuminano la via privilegiata della testimonianza; testimonian-

za che sgorga nella vita quotidiana di ciascuno e nelle relazioni umane. Il testimone parla con la vita più che con le parole: (questo) è il miglior libro di catechesi. L'oblato autentico, sincero è il diffusore di speranza, egli rivela alto e forte il suo Sì di Dio all'uomo, alla sua vita prima di tutto, al suo amore, alla sua libertà, alla sua intelligenza. Tutti formiamo il popolo del grande Sì ed abbiamo l'obbligo, la responsabilità di testimoniare a tutti che il nostro Dio è un Dio dal volto umano. Non è un faraone o un boss implacabile, un padre-padrone: Dio è l'Abbà, il Padre, il papà che desidera solo farci felici. Egli non distrugge i valori della modernità; il Vangelo non spegne la razionalità, non è nemico dell'affettività, della sessualità, ma le tiene in quota. Il divino non schiaccia l'umano; lo promuove e lo esalta. Il battesimo ci iscrive nell'anagrafe del cielo, ma non ci cancella dall'anagrafe della terra. Siamo i concittadini dei santi e con essi costruttori di storia; dunque, abbiamo gli occhi aperti davanti alle grandi sfide, ai grandi problemi del nostro tempo. La Parola di Dio e la storia di Cristo sono per noi oblato la *password* per capire i fatti che accadono. L'ascolto è la chiave dell'evangelizzazione che non è adattarsi alle varie culture, ma purificare, far maturare, risanare, aprire. La condizione primaria dell'oblato per realizzare

queste mete è essenzialmente l'esercizio della carità fraterna. Ogni nostra indifferenza, ogni nostro rallentamento, ogni defezione si ripercuote infallibilmente sulle anime e le priva di aiuti che, forse, non avranno mai.

In qualità di ministro straordinario della Comunione, quando dalla Parrocchia mi reco a portare Gesù al malato o all'anziano e soprattutto quando sono accanto al letto della sofferenza, la mia anima si pone in ascolto di ciò che egli mi comunica. Per me sono esempi forti di vita e predispongono tutta la mia persona al loro ascolto: la sofferenza, il dolore, a volte l'incomprensione, rivelano lo sforzo della salita al Calvario. Mi colpiscono profondamente, però, alcune loro espressioni che pronunziano con accettazione e serenità d'animo: “Guardando il Crocifisso, mi sento abbracciato da Lui”, oppure “Lui mi sta aiutando a lasciare questo mondo”. Queste loro preghiere mi fanno riflettere tanto, tanto; spesso, ascoltandole, mi fanno venire in mente le parole di un libro di S. Matilde, che lessi tanto tempo fa, quando a Gesù, che le affidava l'umanità, ella esclamò: “Come pesa!!!” Dobbiamo sentire questo peso delle anime, non liberarcene con leggerezza, farlo proprio ed ascoltarlo.

S'impara sempre dalla vita. L'esperienza del servizio fa capire a me, non più tanto giovane, che la vita,

appare sì come una parentesi aperta alla misericordia divina, di un Dio paziente, che aspetta da noi quel ‘sì’ per il quale ci ha creati:”....chi dice di amare Dio e odia il prossimo suo è bugiardo, e la verità non è in lui “ (Gv 4,20). Prima di dire: ‘io non faccio male a nessuno’, dovremmo rivedere, alla luce del Vangelo, i nostri doveri, la nostra condotta e ricordare che non è possibile salire sul ‘monte’ e starvi con Dio, se non ci stabiliamo nell'ordine della carità piena, intelligente, generosa. Con queste basi, non c'è da temere. Ci saranno ore di bufera, passioni, contraddizioni, resistenze della natura, stanchezza, sconfitte, ma ci troveranno irremovibili perché saremo basati sull'insegnamento di Cristo. Non c'è appoggio più saldo per noi che essere stabili sull'immutabile PAROLA di Dio. Essa ci condurrà infallibilmente sulla vetta del monte, dove ci attende Cristo Re per ammetterci nel suo Regno.

Non dimentichiamo che anche noi oblato, come i monaci, siamo i ‘cercatori di Dio’ ed aneliamo ascoltare la voce che ci guida a scoprire la Sua presenza: “pregare, parlare allo Sposo, leggere, ascoltare “ è il fondamento soprannaturale da cui non ci dobbiamo allontanare mai. Nella Tradizione il termine *lectio* ha questo significato e S. Benedetto parla di lettura ‘ascoltata’ (ben diversa da quella personale) cioè

ascoltare lo Spirito Santo che è presente in noi e ci parla. E' la voce del Maestro. Altrimenti i torrenti di luce e di grazia che Dio riversa continuamente su di noi passeranno senza ricolmarci. Non si può cercare Dio quando si è distratti da tanti elementi umani; più un'anima parla, meno ascolta la voce di Dio che risuona (dolcemente) in lei. La forza per tutto questo si alimenta nel silenzio: "...nel silenzio e nella speranza starà la vostra forza" (Is 30,15). Essere silenziosi è diverso che tacere. I bambini di

una scuola possono tacere per timore della maestra, ma non sono silenziosi. E' pur vero che è molto raro trovare un'anima silenziosa, però, quando ci sono disposizioni abituali, l'anima va oltre e S. Benedetto questo desidera: mantenerci in atteggiamento di umiltà che porta a tacere ed ascoltare.

Mi piace concludere affermando che l'Ascolto fa accogliere come dono tutto quello che la vita offre di bene e di male. Tale atteggiamento crea nell'anima uno stupore pieno di gioia per tutto quello che la vita concede, dalle cose

più banali alle più grandi, senza badare se sono comode o scomode, piacevoli o meno. E' un prendere tutto quello che ci capita, come si prende la pioggia e il sole che Dio ci manda. Moltiplicare le esigenze sarebbe poca stima verso se stessi.

Una delle più grandi felicità della vita è sapersi accontentare di tutto, non essere persona difficile, non desiderare niente di più di quello che si riceve. Gesù non si è stupito di quel poco che gli offriva la terra; è stato sempre contento della vita umana che ha trascorso quaggiù. La con-

templazione del Verbo incarnato che si è 'svuotato' deve portarci a questi sentimenti.

Il nostro S. Padre Benedetto chiude il Prologo alla Regola con un 'Amen' che sembra scaturire dal profondo del suo cuore. Sì, così è stato per lui, così è stato per i santi monaci che ci hanno preceduti e così sia anche per noi che, guardando alla gioia che ci è promessa, troviamo la forza di inserirci per amore nella passione di Cristo.

U. I. O. G. D.

L'ascolto mette l'uomo in sintonia con la natura, con sé stesso e con Dio. Ecco i tre preziosi doni dell'ascolto, la comprensione del mondo, l'incontro con il proprio io e il contatto con Dio.

Tutto in natura ha la sua voce. L'universo è messaggio.

Il Card. Pellegrino ha scritto: "Per chi crede, la natura è il sillabario di Dio, il più bel libro di preghiere che mai sia stato scritto" (Incontri - cap.III).

Nell'epoca contemporanea non sappiamo più contemplare, non sappiamo più immaginare, fantasticare, gustare il senso del mistero, provare la gioia dell'incontro, perché non sappiamo più porci in atteggiamento di ascolto.

L'ascolto mette in sintonia con ciò che di più profondo vi è nella nostra esistenza. Toglierci la possibilità di ascoltare in profondità il nostro essere significa uccidere il pensiero e conseguentemente la volontà. L'ascolto crea convinzioni. Forse mai come oggi ci sono tanti spensierati: uomini che vivono abitualmente fuori dal proprio "io", individui che vanno alla tomba senza mai essersi domandati che cosa sono venuti a fare su questa terra. L'ascolto è rifornimento spirituale; è concentrato di energia; è riserva di volontà; e, al dire del profeta Isaia, "il segreto della nostra forza" (Is 25:25). [...]

Chi non ricorda l'episodio della guarigione del sordomuto?

Chi è che non colga, al di là dell'atto di umanità e di carità verso quel povero paziente un gesto che è un segno e pegno della sua missione di mediatore fra Dio e l'uomo?

Come giungere a Dio quando il regno dei suoni, il vasto mondo dove regna l'armonia con le sue voci e le sue vibrazioni mi diventa inaccessibile? Ecco allora simbolicamente il dono fatto a tutto il genere umano con la restituzione da parte di Gesù dell'u-dito e della favella.

Allora l'ascolto diventa capacità di vivere qualsiasi situazione, per quanto sconcertante, mettendosi, come le sorelle di Lazzaro, ai piedi di Gesù, imparando così da tutti e tutto. Gli atteggiamenti che non sono di ascolto, di vigilanza, di attenzione agli avvenimenti, vengono invece dal nostro "ego" ancora troppo ingombrante, dalla nostra sensibilità disordinata, dalla nostra attività spirituale non ancora sincronizzata con il ritmo dello Spirito di Dio che dà vita. [...]

Le nostre antenne radar però non devono mai stancarsi di funzionare per percepire segnali che vengono dalla dimensione di eternità. Il salmista recita: "Ascoltate oggi la Sua voce. Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa, nel deserto" (Sl 94). Anche se il popolo vive già nella terra promessa, ha un tempio, sembra sia arri-vato al termine del riposo, deve "ascoltare oggi" la chiamata di Dio e compierla. [...]

Ecco allora in conclusione in che cosa consiste l' "ascoltare": fissare le parole nel cuore e meditarle con diligenza. Tutto quello che non riusciamo o non possiamo ascoltare non vi è dubbio che lo conosceremo allorquando Cristo verrà a visitarci rimproverandoci delle nostre imperfezioni ed esortandoci ad aumentare le virtù che possediamo. L'Evangelista Giovanni dice: "Chi non accoglie le mie parole ha chi lo giudica; la Parola che ho annunziato lo giudicherà nell'ultimo giorno" (Gv 12,48). [...]

Come si colloca la mia esistenza individuale nel grande disegno di salvezza che Dio ha concepito fin dall'eternità? C'è per ciascuno una vocazione, una divina chiamata. Tutto quello che c'è nel mio cuore ce l'ha messo Dio, perché io potessi adempiere quel compito preciso. Per leggere dunque il suo disegno è necessario che lo guardi innanzi-tutto dentro me stesso e poi mi preoccupi di verificare il segno attraverso la mia storia personale.

Ma non basta tutto questo: occorre che io mi metta in preghiera davanti a Lui e Gli chieda: "Signore, cosa vuoi che io faccia?". Fuori da quel tracciato delineato da Dio esclusivamente per me e scritto in me, la via del bene, lo esporrei la mia esistenza ad un fallimento totale, perché significherebbe imboccare la via del male. La misericordia del Signore consiste anche nel fatto che questo tracciato non è mai rigido, ma in continua evoluzione, dinamico, sempre in fase di sviluppo e di realizzazione. [...]

Ma vi è un altro limite alla nostra capacità di comprendere tutti i misteri racchiusi nella Sacra Scrittura; ce ne parla ancora Origene nel "Commento a Giovanni": "La Scrittura non contiene che alcuni fra i più importanti e divini misteri di Dio; altri poi non possono addirittura essere contenuti da parole umane, né da linguaggio umano". Continuando ci ricorda come: "Giovanni, nel momento in cui si accinge a scrivere le parole pronunziate dai sette tuoni, ne è impedito" (cap. 13,5). Paolo poi afferma di aver udito parole ineffabili che non era possibile ad alcun uomo profferire (cfr. 2Cor 12,4); infatti era possibile agli angeli profferirle, ma non agli uomini, perché: "Tutto è lecito, ma non tutto giova" (1Cor 6,12).

La pubblicazione del secondo numero, prevista per l'inizio del prossimo mese di giugno, avrà per tema:

"LA PROFEZIA"

Tale tema si aggancia a quello già svolto. Infatti la profezia scaturisce dall'ascolto e il cammino profetico è annuncio della Parola che diventa carne e capacità di leggere i segni dei tempi.

Nello sviluppo del tema verrà utilizzata una metodologia analoga a quell'adoperata per il presente sussidio.

Invitiamo ad inviare quanto si ritenga utile per l'elaborazione del sussidio (esperienze, racconti, aneddoti, testimonianze, bibliografia ...) al Monastero S. Cecilia – Piazza S. Cecilia, n. 22 – 00153 – ROMA direttamente o tramite via fax al n. 06.58.12.140 oppure mediante E-mail all'indirizzo: santacecilia@fastwebnet.it.

Il materiale raccolto sarà utilizzato o per la pubblicazione o per costituire un archivio a disposizione degli oblati che intendano approfondire l'argomento, con le modalità che saranno ritenute più opportune.